

CREMAGAZZINE

EDIZIONE NO. 01 DICEMBRE 2020

ANCORA PIÙ UNITI DOPO IL LOCKDOWN

CREMA SI RACCONTA

Prossimità, gratuità
e speranza: storie di luce
in questo periodo buio.

All'interno

TESTIMONIANZE E INTERVISTE

Acli Crema
Antenne San Carlo
Arci Ombriano
Auser
Caritas Diocesana
CAV
Centro Galmozzi
ConCuore
Consulta Giovani Crema
Consultorio Diocesano
Consultorio K2
Consultorio Familiare integrato asst
Cooperativa Bessimo
Croce Verde
CSV Lombardia Sud
Oratorio di Ombriano
Rete Contatto
Servizi Sociali



COMUNE DI CREMA

Co-Progettazione
Programma 3



SOMMARIO



04 CENTRO
GALMOZZI



06 ANTENNE DI
QUARTIERE
SAN CARLO



32 CARITAS

08

ConCUORE

10

Circolo Acli di Crema

12

Arci Ombriano APS

14

CSV Lombardia Sud

16

Cooperativa di Bessimo

18

Croce Verde

20

Auser Crema

22

Consultorio Familiare Integrato ASST

23

Consultorio Familiare Diocesano

24

Consultorio Familiare Kappadue

25

Centro Aiuto alla Vita

29

Oratorio e Parrocchia di Ombriano

30

Servizi Sociali Comune di Crema



26 CONSULTA
GIOVANI



28 RETE
CON-TATTO

Hanno contribuito

COORDINATORE EDITORIALE

Sofia Ogliari

PROGETTO GRAFICO

Chiara Cuti

TEAM DI REDAZIONE

Alessio Maganuco, Carlo Patrini, Mario Riboli, Mariagrazia Donida,
Paola Vailati, Gloria Facciocchi, Barbara Bergamaschi

Si ringraziano tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione
di questo progetto editoriale.

Editor's Note



Una raccolta di pezzi di vita. Di fatiche, gioie, paure, pensieri sparsi su quel periodo difficile e buio che è stato il lungo lockdown dal 9 marzo al 18 maggio 2020. Nero su bianco le voci di chi non si è mai fermato, di chi è stato in prima linea a fianco di coloro che ne avevano più bisogno: distribuzione delle derrate alimentari, telefonia sociale, consegna domiciliare della spesa e dei farmaci, ma anche ascolto e orientamento ai servizi territoriali.

Il primo numero di CREMAGAZINE però non vuole essere solo un grande contenitore di storie. È un progetto che nasce all'interno del patto di comunità "Ancora più uniti dopo il lockdown", prodotto del più ampio lavoro di comunità avviato sulla città di Crema dal 2015 in co-progettazione tra il Comune e il mondo del privato sociale.

L'obiettivo del lavoro, in sinergia con i territori, è contribuire e promuovere comunità competenti e corresponsabili attraverso la fondamentale relazione tra diversi attori, mobilitando la partecipazione attiva dei cittadini, valorizzandoli come risorse, per creare "ponti" solidi. Tutto questo per rileggere a più voci bisogni e potenzialità di ogni quartiere. Infatti appare sempre più significativo coinvolgere le realtà locali nella lettura dei fenomeni e delle pro-

blematiche sociali, creare processi di ricerca condivisa delle risposte, attivare interventi coordinati di natura non solo assistenziale ma soprattutto aggregativa, preventiva e promozionale.

Questo patto nasce proprio dall'incontro di diverse realtà che, con il coordinamento dell'equipe educativa dei servizi sociali, hanno espresso il desiderio di conoscersi e connettersi maggiormente per consolidare una rete. Si è riflettuto insieme su cosa per ognuno ha significato essere "antenna" durante il periodo di lockdown ed è emersa la necessità di rileggere a più voci l'esperienza vissuta, valorizzando il capitale esperienziale affinché diventi patrimonio tangibile dell'intero territorio.

Insieme si è deciso di agire su 3 livelli differenti: il primo di rilettura del proprio vissuto, per capire davvero qual è stato il carico di essere stati antenna in quel periodo, seguendo un percorso di 4 incontri guidato dalla dott.ssa Luciana Spina, psicologa; il secondo di scrittura, mettendo nero su bianco l'esperienza, avendo cura di farne memoria racchiudendola nelle pagine di questo magazine, perché possa rimanere per sempre una traccia; l'ultima di apertura alla cittadinanza, partecipando al Festival dei Diritti (promosso da CSV Lombardia Sud), in modo che tutti possano fare tesoro di questi racconti traendo ispirazione da questa grande rete e forza per ciò che ci riserverà il futuro.

La parola al Sindaco Stefania Bonaldi

Quando ho sfogliato il prodotto del lavoro del patto di comunità "Uniti dopo il Lockdown" promosso nell'ambito del programma 3 della coprogettazione del nostro Comune con ATS Impronte Sociali, mi è da subito balzato in mente il motivo per il quale il Comune di Crema, nel lontano 2015, ha scelto di investire sul Welfare di comunità "favorire lo sviluppo di un sistema di welfare locale capace di rinforzare le capacità di risposta ai problemi sociali presenti, innovare i contenuti degli interventi sociali, incrementare la partecipazione dei cittadini nonché valorizzare l'apporto dei destinatari nella realizzazione dei servizi a loro rivolti, mobilitando ed integrando le competenze e le risorse presenti nel territorio"

Questo Magazine rappresenta una prima, concreta traduzione narrativa di ciò che il territorio è ed è in grado di mobilitare, sono profondamente convinta che la comunità sia il luogo privilegiato per sviluppare un ascolto e una comprensione più articolata dei problemi sociali, per riconoscere le risorse esistenti e potenziali e per sviluppare corresponsabilità locali.

Ringrazio tutti i cittadini, i volontari, gli operatori che si sono prima impegnati sul campo e successivamente dedicati a questo lavoro di narrazione e racconto, segnando un tassello importante del nostro Welfare, con l'auspicio di raggiungere ed agganciare ancora tante altre reti che impreziosiscono il nostro tessuto sociale e ne fanno la nostra forza, come questi mesi complicati hanno dimostrato!

Stefania Bonaldi

#Farememoria: PER NON DIMENTICARE QUESTO “PEZZO DI VITA”

Paure, ansie, perdite ma anche riscoperta delle relazioni, della gratuità, dei sogni. Ecco il prezioso lavoro del Centro Galmozzi che riunisce in un solo luogo le memorie di tutti, per sempre.



#Farememoria per noi del Centro Galmozzi è stato un lavoro complesso, di raccolta e ricostruzione di una memoria collettiva sfaccettata ma fedele al difficile momento che abbiamo vissuto. Grazie a questa nostra attività ora ci troviamo ad osservare un grande insieme di considerazioni appartenenti alle persone che ci hanno inviato le loro testimonianze durante questo particolare momento storico. Davanti ai nostri occhi ci sono unici e veri “pezzi di vita” della pandemia, rilasciati durante quel momento, non dopo, perché dopo non si può registrare l’urgenza del vissuto, la sua drammaticità o la sua necessità. Ed ecco, dunque, una raccolta nella quale ci siamo riconosciuti tutti che prenda spunto dalle interviste ad alcuni studenti costretti ad una inattesa didattica di emergenza. Delle tre fasi, la prima è in pieno

svolgimento, e si possono già vedere i cortometraggi caricati sul canale YouTube del Centro Galmozzi, in costante aggiornamento. Le altre due fasi, per la loro complessità, avranno tempi più lunghi e si prevede di concluderle entro la primavera del prossimo anno.

Non potevo commuovermi

“Vengo dimesso con una terapia, ma dopo tre giorni mi aggravo ed il dottore di famiglia chiama l’ambulanza e mi portano a Mantova. Arrivo al triage dell’ospedale a tarda sera, un grande salone nella penombra con lettini staccati fra loro, nel silenzio. Dopo la lastra vengo portato al piano superiore nel reparto di pneumologia. La stanza è divisa da uno schermo bianco che separa i due pazienti interfacciati. Non ho

mai avuto paura di morire però ho capito che ero grave. Subito si sono accaniti con prelievi e flebo, martoriandomi le braccia, poi è comparsa la maschera di ventilazione, una ventosa trasparente che copre tutto il viso a cui tramite un tubo arriva davanti al naso aria e ossigeno e dall’altra parte esce l’aria viziata. La prima sensazione è allucinante, ti senti soffocare e al pensiero che la staccheranno qualche minuto solo per mangiare è angosciante. Le notti specialmente sono interminabili e laceranti, non si può descrivere, non potevo commuovermi pensando alla mia famiglia perché le lacrime sono salate ed all’interno della maschera gli occhi bruciano”

[Beppe Torchiani per FareLegami Antenne di Quartiere San Carlo]

#Faremeoria: ricostruire la memoria collettiva di un tempo inedito.

Il contributo specifico che il Centro Galmozzi ha potuto offrire in questo momento particolare, in fedeltà alla sua identità, è stato aiutare a “fare memoria” raccogliendo, anche a livello locale, materiale di vario genere. Fotografie, video, appunti e tutto ciò che ha potuto aiutare a capire più a fondo la realtà, a partire dal “confinamento” tra le mura di casa.

È così che è nato il progetto #farememoria, una diagnosi “a caldo” che ha messo in evidenza le paure, le ansie, ma anche la scoperta e riscoperta delle re-

lazioni di prossimità, la gratuità del volontariato, le speranze, i sogni.

Si è chiesto la collaborazione di tutti, a partire dai giornali e dagli altri mezzi di informazione, coinvolgendo enti pubblici, gruppi ed associazioni, oltre che singoli cittadini. Una collaborazione che ha portato a una parte di ricostruzione della memoria collettiva di un tempo inedito.

Il Centro Galmozzi ha poi conservato nel proprio archivio tutto il materiale raccolto per utilizzarlo nei mesi successivi per una restituzione da mettere

a disposizione della comunità cremasca attraverso tre modalità: una playlist sul nostro canale YouTube formata da estratti dei contributi video, una sintesi redazionale degli appunti e di riflessioni sulle parole scritte durante il lockdown, la realizzazione di una breve “fiction” filmata che prenda spunto dalle interviste ad alcuni studenti costretti ad una inattesa didattica di emergenza.

Delle tre fasi, la prima è in pieno svolgimento, e si possono già vedere i cortometraggi caricati sul canale YouTube del

Centro Galmozzi, in costante aggiornamento. Le altre due fasi, per la loro complessità, avranno tempi più lunghi e si prevede di concluderle entro la primavera del prossimo anno.

“Si è chiesto la collaborazione di tutti, a partire dai giornali e dagli altri mezzi di informazione, coinvolgendo enti pubblici, gruppi ed associazioni, oltre che singoli cittadini”.

Disabilità dimenticata?

“Qui le pile delle famiglie si stanno scaricando, non ce la facciamo più. La differenza di una persona normodotata che sta in casa chiusa rispetto ad una famiglia con un disabile è tutt'altra cosa. Ogni giorno che passa vediamo i nostri bambini spegnersi. L'impressione è che, in una situazione di emergenza come questa, la nostra situazione non solo non viene vista ma viene mal sopportata, le istituzioni percepiscono queste evidenze come lamentele scoccianti. Sembra che anni di riabilitazione, di lavori sulla socialità, se ne siano andati in fumo. Devo dire però che finora nel gruppo dei genitori tutti si sono dimostrati dei veri eroi noi compresi, perché abbiamo capito l'emergenza”.

[Giovanna Barra]

Parlarsi come persone

“Con mia grande sorpresa, sto riscontrando degli aspetti positivi: è un modo diverso di fare scuola, ma la stiamo facendo. Io sono stimolata a cercare spunti e materiali un po' diversi, più divertenti e trovo i ragazzi molto disponibili ad aiutarmi nel gestire qualche aspetto tecnico (ne fanno ovviamente cento volte più di me.) Parliamo molto di più, perché sono convinta, come tanti altri, che in questo momento noi insegnanti abbiamo anche una funzione di supporto, forse la più importante: diamo dei punti



fermi alle mattinate dei ragazzi, che sono abbastanza spaesati, gli facciamo un po' compagnia, anche. L'istituzione ci sollecita a interrogare, a valutare ma per me e credo per quasi tutti noi insegnanti è più importante rassicurare i ragazzi e dare loro qualche impegno, qualche scadenza ma senza esagerare. Il rapporto con gli studenti per quanto mi riguarda è migliorato, i ragazzi attraversando questo periodo stanno crescendo e ci parliamo come persone, non solo come insegnante-studenti.

[Nicoletta Avaldi]

Lutti non vissuti

“Questa guerra senza apparenti nemici se l'è portata via, il mio papà Luigi. Pochi giorni di ospedale, pochi giorni di sofferenza che faticava a sopportare malgrado il supporto generoso e professionale del per-

sonale. Sofferenza che ha mascherato anche nell'unico momento dove un animo gentile gli ha scattato una fotografia, era tutto intubato ma è riuscito ad alzare la mano in gesto di saluto. Passano i giorni ma non riesco ancora a capacitarmi della sua assenza, non riesco a farmene una ragione e con me i miei figli, i suoi adorati nipoti, che per la prima volta hanno subito un lutto. Un lutto che non riescono a definire perché si tratta di un lutto non vissuto, senza vicinanza, senza possibilità di abbracci e saluti affettuosi nel commiato, un lutto che vivono prevalentemente di ricordi”.

[Greta Morandi]

OGNI GIORNO MI SVEGLIO
SPERANDO CHE TUTTO
QUESTO SIA SOLO UN
SOGNO, UN INCUBO MA
NON È COSÌ.

Giovani consapevoli

“Forse questa quarantena mi sta dando più tempo per conoscere me stessa però a che prezzo? È vero che avendo più tempo per se stessi ci si può dedicare ad attività che magari, se non in questa situazione, non avremmo mai fatto. Quante cose si possono imparare semplicemente informandosi e leggendo più spesso, però c'è comunque qualcosa che non va... Queste cose le avrei potute imparare anche a scuola, grazie al confronto con i miei insegnanti e perché no anche in giro discutendo con i miei amici. I miei amici... Si dice che durante l'adolescenza le persone più importanti per un/a ragazzo/a siano i propri amici, però io non mi ero mai soffermata più di tanto a pensarci. E invece è proprio così, ogni giorno mi sveglio sperando che tutto questo sia solo un sogno, un incubo ma non è così. Vorrei poter riabbracciare tutti i miei amici, tutte le persone a cui tengo di più ma che sono lontane da me, vorrei avergli detto più spesso un “ti voglio bene” o un “sei speciale” e ora l'unica cosa che posso dire invece è “mi manchi”.

[Anna Boschioli, studentessa del liceo linguistico Racchetti-DaVinci]

Limiti che diventano opportunità

“Questa giornata, inizialmente vissute con ansia anticipatoria, per la paura del distacco dagli affetti, sono state la dimostrazione pratica di come un limite può diventare un'opportunità: in un mondo che si restringeva sempre di più, ho cominciato a guardare, come se avessi una lente di ingrandimento, le cose che prima, in un'infinita e frammentata moltitudine di possibilità, ignoravo. Ho cominciato a vedere, inizialmente, la gioia di una camminata, del guardare la sera la luna, di respirare l'aria fresca. Poi, quando questo non è stato più possibile, di riprendere a casa con calma momenti creativi, che nell'essere proiettata sempre in mille posti

CENTRO GALMOZZI

Nome: Centro Galmozzi

Data di nascita: 1999

Mission: valorizzare la storia locale del Novecento, raccogliere testimonianze di vita della comunità cremasca.

Segni particolari: si rivolge a scuola e cittadinanza, realizza iniziative editoriali, materiali audiovisivi e cataloga materiale d'archivio.

Contatti:
www.centrogalmozzi.it
info@centrogalmozzi.it
Tel. 0373 8050194

contemporaneamente non mi ero più concessa. E, mano a mano che le possibilità diminuivano, ho cominciato a distinguere tra superfluo e indispensabile, ho iniziato ad essere flessibile: se non ho una cosa, ne posso utilizzare un'altra. Vorrei portare queste capacità acquisite, nel ritorno, auspicabile, alla “normalità”. Mi chiedo se le infinite possibilità, della cosiddetta normalità, non coincidessero con non averne alcuna”.

[Tiziana Piroddi]

Macerie da reinventare

“Non condivido il parallelo evocato da molti tra epidemia e guerra ma, quando nell'emergenza del coronavirus si parla dell'indubbia ferita inferta a bambini e ragazzi, mi chiedo se siamo stati e saremo capaci almeno di rendere visibili le “macerie” del nostro mondo di adulti, “macerie” che potrebbero costruire una base per un nuovo “gioco”, una nuova fantasia, un nuovo apprendimento, un nuovo modo di intendere il mondo. La mia impressione invece è che non si vogliono ammettere, né rendere visibili le “macerie”, ma si desidera semplicemente rimuovere “l'incidente covid-19”, per tornare esattamente come eravamo prima, accusando vuoi i decisori politici, vuoi la scienza, vuoi la scuola, di non fare abbastanza”.

[Titta Taino]



L'IMPORTANZA DI CREARE LEGAMI

Telefonate e messaggi per sentirsi vicini, aiutarsi e sostenersi. Per non rinunciare a quel senso di comunità che è il motore per far fronte ad ogni difficoltà. Così Antenne di Quartiere San Carlo ha affrontato il lockdown: nessuno è rimasto solo.



Durante questo difficile periodo il nostro gruppo Antenne di Quartiere San Carlo non ha fatto mancare il suo atteggiamento di "creare legami" e di "fare da ponte". Abbiamo continuato a far sentire parte di una comunità tutti coloro che ci contattavano, creando una catena unita di supporto nonostante la distanza e le difficoltà. Di seguito le testimonianze dei nostri volontari che raccontano con semplici ricordi come hanno vissuto il periodo di lockdown.

Rinunce necessarie

"Ricordo bene il dispiacere che ho provato nel rifiutare la richiesta di una cara persona amica bisognosa di fare la solita piccola passeggiata quotidiana". *(Armando)*

Senso di impotenza

"Ricordo la telefonata di un signore anziano molto preoccupato perchè ha ricevuto una lettera della assicurazione che gli chiedeva di fare un bonifico online. Ricordo il senso di impotenza nel non poter uscire e andare a casa sua. Siamo poi riusciti a contattare un suo nipote che ha risolto la cosa." *(Carlo)*

Nuove scoperte

"Quando abbiamo fatto quella raccolta per il Galmozzi usando twitter mi ha chiamato la sig.ra Rina e mi ha tenuto al telefono un'ora

e mezza: era carichissima e contenta di riuscire a vedere quanto aveva scritto su twitter". *(Paolo)*

Darsi da fare

"Durante il periodo di lock down si era bloccata la prassi della raccolta di generi alimentari da inviare alla Caritas per le famiglie bisognose e in crisi. Questo in contrapposizione all'aumentare dei bisogni. Ci siamo dati da fare. Ho ricevuto la disponibilità di una signora e poi di un gruppo disponibile a fare acquisti da destinare a situazioni di famiglie in difficoltà. Il tutto veniva consegnato ad una referente che poi provvedeva alla distribuzione. Finito il periodo il gruppo di donatrici ha poi continuato e continua tuttora nelle donazioni". *(Anonimo)*

Dolori difficili

"È morto il nostro Mario, la persona più anziana della comunità e molto conosciuta nel quartiere. Ho fatto molte telefonate per informare un po' di persone dell'accaduto e parlare con loro, ma il non poter portare a Mario l'ultimo saluto è stata una cosa che mi ha fatto molto male". *(Franco)*

Vicinanza delle istituzioni

"In ogni emergenza le azioni che si mettono in campo non sono mai complete e perfette, detto questo mi sembra giusto rivolgere un plauso alla sindaca ed alla amministrazione

comunale di Crema, per l'attenzione e l'impegno profusi nel dare supporto ai cittadini". *(Enrico)*

Liberarsi dalla solitudine

"Chiusi nelle proprie case, in solitudine o con i familiari, sapevamo che le Antenne di quartiere erano attente ad ascoltare i tuoi silenzi e le tue angosce, pronte a colmarli con una semplice telefonata o un saluto dalla finestra, che liberava dalla solitudine chi donava e chi riceveva, con quel semplice quanto essenziale gesto di comunione fraterna". *(Gianna)*

Vicini anche se lontani

"Essere stati antenne ha significato vivere il lock down senza "sentirsi" in lockdown: vicini anche se lontani". *(Giulio)*



Anche durante questo difficile periodo non è venuto meno il nostro atteggiamento di "creare legami" e "fare da ponte".



Londa del covid è stata molto forte anche per il nostro gruppo Antenne di Quartiere San Carlo. Abbiamo visto ridursi le richieste tipiche di accompagnamento verso ospedali, ambulatori, associazioni varie ed abbiamo dovuto interrompere tutte le attività in presenza organizzate con l'aiuto di Zona Sociale 2 (misurazione parametri, ginnastica dolce, sedute di pedicure, ginnastica per la mente) che stavano andando molto bene: erano partecipate e le persone erano soddisfatte.

Dopo la chiusura, vista la mancanza di incontro, aggregazione e socializzazione che si creavano con i laboratori, abbiamo cercato di intensificare la comunicazione a distanza tra le persone del quartiere, per mantenere i contatti, per farle sentire meno sole e aiutarle a ricevere le informazioni di cui avevano bisogno. Per superare il gap della conoscenza di internet e dei nuovi modi di comunicare, abbiamo coinvolto anche i figli e le figlie di chi volevamo contattare. Abbiamo così cominciato uno scambio continuo di comunicazioni al telefono e via Whatsapp, riguardanti tanti contenuti diversi: riprendevamo messaggi dei nostri sacerdoti, del vescovo o della sindaca; ci avvisavamo se qualcuno veniva ricoverato o, ahimè, se qualcuno caro alla comunità ci aveva lasciato; oppure ci mandavamo semplici messaggi di saluto o di buon compleanno. Ovviamente non siamo riusciti ad essere capillari e precisi nel contattare tutte le persone, ma dai riscontri che abbiamo ricevuto ci sembra

di poter dire che questa catena, seppur imperfetta, di telefonate e messaggi, abbia favorito il sentirsi parte di una comunità.

Abbiamo colto qualsiasi occasione per favorire l'aggregazione a distanza, anche applicando un po' di creatività. Un primo esempio è la ricorrenza dei compleanni: fare gli auguri a distanza è facile e con poco impegno la persona festeggiata si vede ricevere una ricca serie di telefonate o messaggi.

QUESTA CATENA DI COMUNICAZIONI HA FAVORITO IL SENTIRSI PARTE DI UNA COMUNITÀ.

Un secondo esempio è legato alla iniziativa "Fare Memoria" lanciata dal Centro Galmozzi (della quale possiamo leggere a pag. 4 ndr). Noi abbiamo sfruttato questa occasione per fare un po' di aggregazione virtuale tra persone del quartiere e non solo. Abbiamo fatto in modo che il contributo per il Centro non fosse una cosa privata ma condivisa. Abbiamo insegnato l'uso di Twitter per inviare i contributi e tramite un hashtag sfogliare l'elenco di quelli già immessi. Per le persone che erano digiune di informatica abbiamo attivato una comunicazione tramite stampe cartacee e abbiamo fatto da intermediari per inserire i loro contributi con Twitter.

ANTENNE QUARTIERE SAN CARLO

Nome: Antenne di Quartiere San Carlo

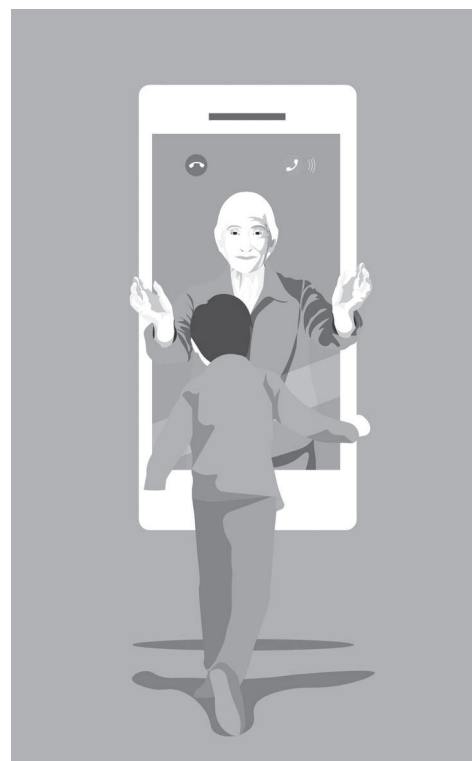
Data di nascita: Marzo 2018

Mission: integra il lavoro di volontariato già presente in comunità, aiuta famiglie, anziani e soggetti in difficoltà a trovare risposta ai loro bisogni, collabora con le istituzioni e gli enti del territorio, informa in modo chiaro sull'offerta di welfare proposta dal Comune.

Segni particolari: gruppo spontaneo, fa sentire a chi ne ha bisogno l'appartenenza a una comunità.

Contatti:
oratorio di San Carlo
carlo.patrin@gmail.com
Cell. 333 2741901
335 7248561

Possiamo dunque dire che anche durante questo difficile periodo non è venuto meno il nostro atteggiamento di "creare legami" e "fare da ponte", questo anche nella relazione con altre associazioni, con le quali abbiamo intensificato la collaborazione facendo tesoro della loro disponibilità. In particolare ci siamo appoggiati ad associazioni che avevano tanti giovani tra le loro fila, poiché il nostro gruppo è composto da persone a cui veniva suggerito di non uscire e le varie richieste di consegna medicinali, consegna della spesa, consegna dei ricambi in ospedale non poteva essere completamente evasa da noi.



Metterci il CUORE... sempre!

Solidarietà e condivisione al servizio degli altri, per creare una rete indissolubile di aiuto concreto. Questo è **ConCUORE**.



ConCUORE nasce a Marzo 2020, in pieno lockdown. È una storia di amicizia e di famiglia messa al servizio degli altri, di chi durante questo periodo difficile ha avuto bisogno di aiuto: dai militari impegnati nell'allestimento dell'ospedale da campo, ai "nonnini" dell'Auser, alle famiglie che avevano necessità di supporto. Così tra una spesa consegnata e una parola di conforto, ConCUORE ha creato una rete forte che porta serenità anche in un momento complicato come quello che stiamo vivendo. Di seguito trovate le testimonianze di Alessandra e Fulvia che ci raccontano come hanno vissuto

to e svolto il loro prezioso lavoro.

Il coraggio di mettersi al servizio degli altri

"Sono titolare di un'azienda di Noleggio con Conducente e sono abituata a viaggiare, ad essere donna in un ambiente da sempre appannaggio degli uomini. Non mi sono mai scoraggiata ed è stato naturale per me, allo scoppio della pandemia, mettermi al servizio del volontariato tramite Auser: ho sempre usato i miei mezzi personali e fatto carburante senza fare mai conti, nemmeno con la paura del contagio.

L'unica paura era portare a casa il virus a mia mamma e ai miei figli ma il mattino dopo partivo alla volta di farmacie, supermercati e ospedale. Ho chiamato Fulvia perché lei è come me, infatti con la sua famiglia si è subito messa all'opera: il periodo dei biscotti ai nonnini e delle torte ai militari e ai medici, ci ha dato moltissima soddisfazione ma mi restavano in testa gli anziani che, al mattino, mi davano in mano 10€ con i quali dovevo fare la spesa e anche passare in farmacia. Al pomeriggio tornavo con qualcosa dalla mia dispensa e loro mi rispondevano: "ma possibile tutta questa roba con 10€!".

Come nasce l'ondata di solidarietà di ConCuore? In che modo continua il suo lavoro oggi?

ConCUORE ha una storia corta ma intensa: nasce con lo scoppio della pandemia a Marzo 2020.

Alessandra Vigani, titolare di una licenza Noleggio Con Conducente, si è infatti da subito messa a disposizione dell'Auser cittadino per consegnare farmaci e spesa alle persone isolate e in difficoltà.

Le situazioni impattate erano veramente critiche e dopo pochissimi giorni, durante la solita telefonata tra amiche, si è aggiunta Fulvia Vacchi che, non volendo stare con le mani in mano, ha deciso di confezionare biscotti insieme alla sua

famiglia, per gli anziani raggiunti poi da Alessandra.

Nasce con loro un'ondata di solidarietà trasversale che andava dal consegnare ogni settimana torte e dolci ai militari stanziati l'ospedale da campo, alla raccolta di beni di prima necessità per le famiglie in lockdown. Si erano rese da subito conto, infatti, che chi aveva sempre vissuto dignitosamente senza alcun sostegno, si trovava improvvisamente in condizione di grande difficoltà di salute, isolamento ma soprattutto economica.

I cremaschi si sono rivelati molto generosi donando molti beni di prima necessità e così, in pochissimo tempo, ConCUORE è riuscita ad aiutare più di cento persone. In seguito si uni-

sce a ConCUORE anche Patrizia Fusar Poli e il sodalizio con The Bees Pallacanestro Offanengo già molto presente nel sociale.

La necessità di avere una struttura nasce dalla convinzione che l'evoluzione economica della situazione post Covid avrebbe creato altre nuove famiglie in difficoltà. Abbiamo cercato ed ottenuto generose donazioni di prodotti da aziende locali (industria ed agricoltura), e sono aumentati i donatori privati che con costante periodicità, ci donano i loro acquisti. Anche la rete delle volontarie si sta progressivamente sviluppando. Oggi ConCUORE continua a seguire molte situazioni, collaborando con molte associazioni territoriali per gestire al meglio ogni nuova richiesta di aiuto.



Non appena ci si poteva almeno spostare da casa, trascorrevamo il sabato e la domenica a pulire e riordinare quello che pian piano è diventato il nostro magazzino: date di scadenza, taglie di vestiti per bambini, spesa mirata per ogni esigenza e per non sprecare ciò che ci veniva donato.

Ci arrivavano lettere di affetto e donazioni piccole fatte da chi aveva poco ma, nonostante tutto, pensava a chi aveva ancora meno. Le prime donazioni sono state molto pesanti da affrontare: lo sguardo, la dignità, le loro parole non le dimenticherò mai. Ci mettevano in mano il Curriculum e dicevano "grazie per la spesa, ma io vorrei riavere un lavoro".

Ne abbiamo fatta di strada anche se a Settembre temevamo di dover chiudere: molte persone però hanno ricominciato a fare la spesa per i nostri anziani e famiglie che purtroppo stanno aumentando." **(Alessandra)**

La vicinanza anche solo con una dolce coccola

"Io abito in centro e non ce la facevo proprio a stare a guardare le piazze deserte, ad ascoltare le sirene delle ambulanze e le campane. L'idea di dimostrare vicinanza a chi era isolato solo attraverso una dolce coccola è piaciuta subito a tutti: mandavo mio marito a cercare gli introvabili farina e lievito perché oramai la mia famiglia, che mi aiutava ad insacchettare e decorava le confezioni, si era affezionata ai nonnini dell'Auser che Alessandra andava a trovare ogni giorno. Ho sempre tenuto a coinvolgere tutti i membri della mia famiglia in ogni fase della nascita di conCUORE: sono venuti a conoscere i militari, venivano a preparare i pacchi spesa e a consegnarli e questa è stata una forte esperienza anche per loro.

OGGI CI STIAMO STRUTTURANDO PER COLLABORARE AL MEGLIO ANCHE CON ALTRE ASSOCIAZIONI E DI QUESTO SONO MOLTO ORGOGLIOSA

Voglio ringraziare chi non si è mai dimenticato di donare ciò che poi noi portiamo a domicilio, dicendo "corriere!" al citofono per non urtare la dignità di chi riceve. Ho molto di cui essere grata perché conCUORE mi ha fatto incontrare persone meravigliose: donatori, volontarie, altre associazioni come noi, ma soprattutto le mie due "socie". Ci sono stati bimbi che hanno donato i loro giocattoli e i loro cibi preferiti, chi ha usato per noi parte dei buoni spesa del Comune, chi parte del rimborso statale, chi ci scriveva biglietti d'affetto, chi ci ha donato due mele e quattro succhi perché in casa aveva solo quello, chi

ConCUORE

Nome: ConCUORE

Data di nascita: Marzo 2020

Mission: portare spesa solidale alle persone in difficoltà.

Segni particolari: salvaguardia della dignità delle persone.

Contatti:
Alessandra Vigani
Patrizia Fusar Poli
Fulvia Vacchi

ci ha letteralmente inondato di spesa e non vuole essere pubblicizzato, chi ha donato regali da fare alle nostre nonnine. Oggi ci stiamo strutturando per collaborare al meglio anche con altre associazioni e di questo sono molto orgogliosa: sembrano così lontani i tempi in cui non avevamo nemmeno un magazzino, che le Bees Pallacanestro Offanengo ci hanno incluso nella Bees Philosophy, che cercavamo nelle nostre dispense qualcosa da portare agli anziani. Oggi riusciamo ogni quindici giorni a consegnare una spesa solidale "dedicata" perché ormai sappiamo il numero di scarpe dei figli delle "nostre" famiglie più di quello dei nostri, sappiamo anche quale fragranza di bagnoschiuma piace ad una nonnina e quale usa la lacca ma non il Polident. Abbiamo molte idee e molti progetti anche in questa seconda e più difficile ondata di Covid durante la quale non faremo mancare solidarietà alle persone in difficoltà. **(Fulvia)**



Un piccolo gesto è una pietra preziosa
cela un segreto che è molto potente:
qualcosa accade se tu fai qualcosa
e niente accade, se tu non fai niente.
Basta un secchiello a vuotare il mare?
Basta una scopa a pulir la città?
Forse non basta, ma devi provare
se provi, forse, qualcosa accadrà.
E' un gesto inutile, ma non importa,
piccoli gesti hanno forza infinita.
Se ognuno spazza davanti alla porta
la città intera sarà pulita.



VICINI ANCHE SE LONTANI

Prossimità, empatia, sostegno, ascolto: questo per Acli significa solidarietà. Perché anche a distanza l'unione fa la forza.

In un periodo storico complesso quale quello presente, dove spesso l'emergenza sanitaria ci ha chiamati ad agire prima ancora che a pensare, come Acli di Crema abbiamo agito una trasformazione del servizio offerto dall'Ufficio Abitare, per renderlo attuale e compatibile con le misure richieste dai DPCM.

Ponendo particolare attenzione ad anziani, nuclei familiari con minori e persone sole, il Circolo ha continuato - e persevera tuttora! - a offrire agli inquilini delle case popolari (alloggi SAP) una reperibilità immediata, raccogliendo i diversi tipi di richieste in arrivo e indirizzandole di volta in volta ai servizi di competenza. La prossimità non è soltanto un valore a cui appellarsi, ma anche una pratica da agire costantemente: pratica che le Acli vogliono continuare a garantire negli anni.

Dal 24 febbraio, per più di 90 giorni, gli sportelli di mediazione abitativa si sono strutturati per fare "online" azione nei quartieri, attraverso telefonate periodiche agli utenti conosciuti negli anni e dando disponibilità a essere contattati in qualsiasi momento di necessità. 213 sono stati i colloqui telefonici svolti nella così detta "fase 1". Dal 1 aprile è stato poi attivato un numero verde, per essere contattati anche dagli inquilini degli alloggi SAP non ancora conosciuti, oltre che da cittadini abitanti in tutti i

quartieri popolari di Crema che avevano bisogno di aiuto. **Da quella data all'inizio della "fase 2" sono state raccolte 88 segnalazioni.**

Le telefonate arrivate sono state per lo più inerenti i rapporti di vicinato, richieste di informazioni sulle scadenze amministrative, su eventuali bonus a cui accedere, segnalazioni di manutenzioni urgenti e necessarie negli alloggi e domanda di come far sì che venissero compiute.

Anche il numero verde dello Sportello dell'Abitare, già attivo da settembre 2019, ha continuato a svolgere la sua funzione durante l'emergenza sanitaria in relazione principalmente a cittadini in locazione sul mercato privato. Da questo sportello, durante la fase di lockdown, sono state raccolte 54 segnalazioni da parte di conduttori in difficoltà nel pagamenti dell'affitto per gli effetti dell'emergenza sanitaria (perdita del lavoro, cassa integrazione, malattia...). È emersa in maniera evidente la fascia di cittadinanza in condizione di vulnerabilità: nuclei familiari sconosciuti ai servizi sociali, che si trovano ad affrontare problemi contingenti nel sostenere gli oneri dell'affitto e non solo, a causa della perdita o diminuzione della capacità reddituale.

Gli operatori Acli, aggiornati costantemente sulle novità e le proroghe da Comune, Aler e

L'UNIONE FA LA FORZA, LADDOVE PER "UNIONE" SI INTENDE LA MESSA A DISPOSIZIONE E IN COMUNE DELLE COMPETENZE, CONVINTI CHE 1+1 DIA COME RISULTATO MOLTO PIÙ DI 2!

Regione, hanno risposto direttamente ai quesiti, o indirizzato gli inquilini agli uffici preposti, facendosi portavoce e da tramite tra le parti.

La sinergia e la volontà di collaborazione tra Enti ha permesso di rispondere alle esigenze anche in questa dimensione nuova e di difficoltà, dimostrando che **l'unione fa la forza, laddove per "unione" si intende la messa a disposizione e in comune delle competenze, convinti che 1+1 dia come risultato molto più di 2!**

Straordinaria, oltre alla situazione, è stata anche l'empatia degli inquilini, solidali con gli operatori e comprensivi della condizione in cui si sono trovati ad operare. Empatia rivolta innanzitutto ai vicini di casa, poiché tra le telefonate si enumerano anche quelle di concreta prossimità, in cui inquilini comunicavano la loro disponibilità ad aiutare sia i vicini di casa sia il quartiere.

Durante la fase più aspra dell'emergenza sanitaria si è visto fruttare il lavoro di rete tra servizi, tra operatori e utenti seminato e coltivato in questi anni. Si sono potute intercettare nuove persone e si sono sperimentate nuove forme di relazione, così come scoperte delle risorse inesplorate nei contesti e una capacità di auto-organizzazione positiva, così come una voglia di prendersi cura "dal basso" di quella che è la propria comunità.

La solidarietà non si deve mai fermare. Acli racconta il suo lockdown attraverso le parole degli operatori.

In questi mesi difficili l'Ufficio Abitare del Circolo Acli non ha mai interrotto la sua attività di mediazione abitativa e di sportello dell'abitare cremasco, svolta in co-progettazione con il Comune di Crema e l'ATS Impronte Sociali. L'ha fatto nella convinzione che la solidarietà non si debba fermare e, anzi, sia necessaria soprattutto nei momenti di maggior bisogno, come quello generato dalla diffusione del Covid-19.

Le Acli credono che si possa stare "vicini anche se lontani" e dunque i nostri operatori si sono resi disponibili, attraverso un supporto telefonico, ad ascoltare gli inquilini dei quartieri popolari della città di Crema e a intercettare eventuali situazioni di necessità prima che potessero diventare ulteriori problemi da affrontare in un contesto già estremamente difficile.

Con questa breve intervista abbiamo voluto sapere dai nostri operatori come hanno vissuto il loro servizio durante il periodo di lockdown. Cosa hanno vissuto, che emozioni hanno provato, come si sentono rispetto al futuro. Ecco allora le voci di Susanna, Antonio, Luciano, Alberto e Paola.

Qual è stato per te l'episodio più emozionante accaduto al Circolo durante il lockdown?

Susanna: "Non uno ma più episodi di mutuo aiuto tra i residenti del caseggiato, episodi in cui alcuni giovani e non più giovani si sono messi a disposizione dei vicini per svolgere alcune faccende quotidiane."

Antonio: "Non c'è un episodio in particolare, è stato emozionante l'intento comune di trovare soluzioni per essere presenti a distanza, la preoccupazione di dare risposte alle persone, di esserci quando specialmente quelli soli, avevano bisogno di risposte o di dialogo."

Luciano: "Come episodi sicuramente da ricordare: i momenti in cui ci hanno comunicato il decesso di alcuni Ex volontari e soci ACLI. Una preoccupazione per tutti i nostri collaboratori che comunque dovevano mantenere il servizio in condizioni mai provate prima e a rischio per la loro incolumità."

Alberto: "La ricezione di una telefonata da parte di un inquilino di un alloggio popolare che mi chiedeva informazioni su un vicino, con il quale c'è stata una difficoltà di convivenza nel periodo precedente, in quanto da alcuni giorni non lo vedeva: l'attenzione e la cura, nelle situazioni di emergenza condivise, sono capaci di superare criticità e accorciare distanze. È solo uno degli episodi di semplice cura reciproca che sono emerse durante il lockdown."

Paola: "Le telefonate e i messaggi degli

utenti con cui abbiamo lavorato in questi anni, finalizzate a conoscere il nostro stato di salute e il nostro umore. È stato emozionante sentire vicini gli assistiti e percepire molta empatia nei confronti del Circolo."

Olga: "Il Decreto che sospendeva tutte le attività sportive. L'emozione purtroppo era l'angoscia di non poter più essere il supporto degli insegnanti per i quali i corsi sono spesso l'unica fonte di reddito."

Se dovessi scegliere un colore per descrivere l'emozione provata in fase 1, quale tinta sceglieresti e perché?

Susanna: "Sceglierei l'azzurro, il colore del cielo, simbolo di quelle azioni che sono riuscite ad andare oltre i muri delle case ma anche oltre alle barriere culturali e del pregiudizio."

Antonio: "Non sceglierei un colore particolare, sceglierei l'arcobaleno, dopo ogni temporale non può mai mancare."

Luciano: "Il colore sicuramente: l'Arcobaleno nel momento di fine del lock down."

Alberto: "Forse il rosso, perché in un clima freddo di lontananze e separazioni, gli episodi segnalati hanno dato un po' di calore inaspettato."

Paola: "Il bianco degli spazi vuoti, da riempire di un senso nuovo."

Olga: "Bianco, come la nebbia nella quale abbiamo brancolato per mesi senza avere la prospettiva di quanto sarebbe durato, senza poter programmare la riscossa. Lo stillicidio dei decreti che spostavano avanti di settimana in settimana il perdurare dei divieti ci ha illuso, lasciandoci nel limbo; non abbiamo avuto la prontezza di reagire."

In cosa pensi di essere più pronta/o adesso, rispetto a marzo, nell'affrontare il futuro?

Susanna: "Sicuramente sono meno timorosa e più consapevole del fatto che "si può fare", in ogni condizione si può trovare una soluzione e si può essere vicini anche se si è geograficamente distanti."

Antonio: "Sicuramente siamo più pronti a livello emotivo, più preparati nel gestire le situazioni personali e lavorative. A marzo eravamo spaventati e confusi da un evento che facevamo fatica a comprendere mentalmente."

Luciano: "Non ho una sensazione di prontezza, anzi la preoccupazione è in costante aumento. Non si è riusciti a risolvere le problematiche delle classi più a rischio anziani, soggetti disabili, degenti di RSA ecc. Il sistema

CIRCOLO ACLI CREMA

Nome: Circolo Acli di Crema

Data di nascita: 1946

Mission: promuovere il lavoro e i lavoratori, educare e incoraggiare alla cittadinanza attiva. Difendere, aiutare e sostenere i cittadini, in particolare quanti si trovano in condizione di emarginazione o a rischio di esclusione sociale.

Segni particolari: il volontariato, il non profit, l'impresa sociale. Le Acli sono una "associazione di promozione sociale", un soggetto della società civile e del mondo del terzo settore.

Contatti:

Piazza Cardinal Manziana n.17
Tel. 0373 250064 - crema@acli.it
www.aclicrema.it

sanitario, in particolare quello Lombardo, deve rivedere completamente il proprio assetto per garantirci un servizio dignitoso e garante delle classi più deboli."

Alberto: "Una maggiore consapevolezza di quali sono i cittadini "antenna" nei contesti (cioè più attenti e vicini alle situazioni di fragilità) e la conoscenza sperimentata della collaborazione tra enti diversi nei territori sono le basi, da rafforzare e migliorare, per affrontare il futuro, sia nei periodi di emergenza e difficoltà così come nelle stagioni di apertura, per una crescita della coesione sociale e della corresponsabilità."

Paola: "Rispetto a marzo mi sento più pronta nello sperimentare qualunque possibile modalità per il raggiungimento degli obiettivi che ci si è posti. Obiettivi che sono diventati più nitidi, perché se si è scelto di perseguirli anche in situazioni di estrema emergenza, significa che valgono tutta la pena del caso."

Olga: "Stavolta io, i consiglieri e gli insegnanti abbiamo preso il coraggio a quattro mani e abbiamo rimodulato i nostri corsi online, convinti che la possibilità di dedicarsi allo sport per divertimento, condivisione e salute è ancora di più da tutelare in questo momento particolare della nostra storia. Occorre continuare a far attività, nell'attesa di ritrovarci e farla in presenza!"

"QUESTA ESPERIENZA CI HA INSEGNATO CHE...."

come dice lo scrittore Richard Bach,

NESSUN LUOGO È LONTANO.

Soccorso alimentare Arci: una grande rete di aiuto concreto

Ecco il modo di reinventarsi di Arci Ombriano, per continuare a stare vicino a chi dalla pandemia è stato colpito anche economicamente.



Il circolo Arci Ombriano, abituato a organizzare progetti di animazione sociale e aggregazione, nel buio dell'emergenza Covid-19 trova il modo di reinventarsi per continuare a stare vicino a chi è stato colpito non solo fisicamente ma anche economicamente dalla pandemia. È così che nasce il Soccorso Alimentare Arci nel marzo 2020, per la pressante esigenza avvertita dai volontari Arci di dover fare subito qualcosa, di dare concretamente il proprio contributo alla comunità, in coerenza con la natura stessa dell'Associazione. Inizialmente, i volontari Arci hanno collaborato con Ausser

Crema, impegnandosi nella consegna di spesa e farmaci alle fasce assistite dall'ente e ai soggetti in condizione di isolamento (immunodepressi e personale medico).

Ben presto, tra le richieste di aiuto ogni giorno più numerose e le situazioni di difficoltà rilevate alla porta di tante case, ci si è resi conto della complessità della situazione, della necessità di dover fornire un aiuto ancora maggiore. Anche considerando il timore non infondato di una conseguente emergenza sociale ed economica, prende avvio il Soccorso Alimentare Arci.

L'importante rete di soci e volontari, non-

ché le relazioni sociali e istituzionali costruite in questi anni, permettono ad Arci un monitoraggio mirato e diffuso su larga parte del territorio cremasco, al fine di individuare reali disagi socio-economici. In tal senso i circoli Arci divengono "sportelli" sociali in grado di intercettare fabbisogni talvolta non soddisfatti, in quanto fuori dal circuito di presa in carico più istituzionale.

Di seguito due testimonianze di nostri volontari che raccontano la loro esperienza nel periodo dello scorso lockdown ed esprimono tutta la bellezza che il verbo "aiutare" porta con sé.

In cosa consiste il coraggioso impegno di Soccorso Alimentare Arci?



Dopo essere stato attivato, dal mese di marzo 2020 ad oggi (novembre 2020), Soccorso Alimentare ha assistito 130 famiglie, 400 persone residenti nella città di Crema e nei Comuni circostanti (rispondendo anche all'appello di alcuni sindaci), esclusivamente grazie alle donazioni di derrate alimentari e di beni di prima necessità da parte di privati cittadini, aziende e associazioni attive in ambito lombardo. Arci ha così potuto implementare il servizio, istituendo un conto corrente dedicato al Soccorso Alimentare, ampliando gli spazi di gestione e deposito, e tramite l'acquisto di un furgone per il trasporto delle merci. A tal proposito è doveroso ringraziare il Gruppo Pantelù di

Crema, che per un lungo periodo ha messo a nostra disposizione il proprio automezzo. Concependo il welfare come sistema di diritti e doveri, e non certo come passiva beneficenza, l'impostazione del Soccorso Alimentare Arci vede stabilirsi paritetiche relazioni di reciproca responsabilità con le persone assistite. Queste persone, nel colloquio telefonico preliminare ad ogni consegna, segnalano specifici fabbisogni o posticipano la ricezione del pacco alimentare se non indispensabile e, non di rado, contraccambiano rendendosi disponibili ad aiutarci nella fattiva gestione.

In questa organizzazione, ai volontari Arci si sono presto uniti altri volontari: in-



Arci Ombriano APS

Nome: Arci Ombriano APS

Data di nascita: 16 Novembre 1968

Mission: animazione sociale, aggregazione, cultura, solidarietà.

Segni particolari: Abbiamo un bar, ma non siamo un bar ;)

Contatti:
arciombriano@gmail.com
 Tel. 0373 22 20 98

I VOLONTARI CHE STIAMO RIUSCENDO A COINVOLGERE SONO TUTTI MOLTO GIOVANI.

ne colpite economicamente dalla pandemia. I volontari che stiamo riuscendo a coinvolgere sono tutti molto giovani, è una fortissima risposta alla frase "i giovani non hanno voglia di fare niente".

La risposta che si ha dagli utenti è bellissima, non è solo assistenza. Molti utenti si propongono di venire a darci una mano. Ci sono persone che con un grazie ti ripagano degli sforzi, un messaggio che recita "grazie all'Arci il nostro pranzo della domenica è stato un vero pranzo" ti danno ulteriore energia. Nel nostro piccolo stiamo provando a realizzare quel "andrà tutto bene".

(Alessio Maganuco)

Volontariato è un sussulto di gioia che nutre il cuore!

Volontariato è un'attività di aiuto gratuito e spontaneo verso persone in condizioni di indigenza o che necessitano di assistenza oppure per fronteggiare emergenze. Volontariato per noi è un atto di generosità sociale, conoscere l'altra faccia della società su cui hai edificato la tua vita. Fare volontariato è far parte di una comunità, aiutare gli altri, e aiutare anche te stesso. Perché tu sei parte del mondo in cui vivi. Vogliamo fare qualcosa di concreto, adesso. È una sensazione meravigliosa, un sorriso che sboccia sulle labbra, un sussulto di gioia

che nutre il cuore! Fare volontariato è schierarsi inesorabilmente dalla parte dei più deboli! Allora eccoci che ti aspettiamo a fare la tua parte vieni a far parte anche tu in questa grande famiglia per un mondo migliore!

(Armando Mara)

Nel nostro piccolo stiamo provando a realizzare quel "andrà tutto bene".

Soccorso Alimentare è un'esperienza fantastica. Arci Ombriano era abituata a fare animazione sociale e aggregazione, ci siamo dovuti reinventare con l'obiettivo di stare vicini a quelle perso-

dividui che prima non conoscevano il Circolo e volontari provenienti da realtà differenti, come gli Scout Agesci. E consentiteci di condividere una sensazione di commovente orgoglio, nel vedere mobilitarsi con coraggioso impegno, in contesto pandemico e gratuitamente, giovani e giovanissimi.

Un orgoglio che sa di speranza, se è vero che questa tragedia ci tragherà in un mondo dove nulla sarà come prima. Sostenuti dal sorriso di chi non si aspettava di non esser solo e dalla nobile generosità di molte persone, Soccorso Alimentare non si ferma. L'esperienza di Arci Solidale è servita da stimolo per altre associazioni, interne alla rete Arci e non, in Lombardia e in altre

regioni. Ognuno di noi è chiamato a fare qualcosa, e nessuna persona può essere lasciata sola, perché il problema oggi vissuto da un individuo, potrebbe domani riguardare ognuno noi. Arci Solidale ha un'unica chiara finalità: aiutare le persone, convinti che non vi sia spazio (né tempo) per ogni altra considerazione o divisione.

Accompagnati da un'intima sofferenza per le troppe immagini di crudo dolore, rispondiamo con la forza della solidarietà, che sempre sorprende; e forse mai come oggi, scopriamo che solo unendoci possiamo farcela. Riportiamo i tanti e sinceri **GRAZIE** delle persone aiutate alle molte persone che hanno permesso tutto ciò fornendo

il proprio aiuto. E chissà, forse un giorno faremo una grande festa, dove le une e le altre, senza saperlo, potranno finalmente stringersi la mano.



Il volontariato durante il lockdown: tra vulnerabilità e responsabilità

CSV Lombardia Sud è stato al fianco delle associazioni e dei volontari cremaschi: li ha sostenuti, aiutati e ascoltati durante il periodo di lockdown. È stato loro vicino nell'affrontare le nuove vulnerabilità e responsabilità, non lasciandoli soli, raccogliendo il loro bisogno di confronto e comprensione.



Gli operatori del CSV non sono stati "antenna" in prima linea ma hanno agito come tale raccogliendo i bisogni di confronto e comprensione dell'esperienza traumatica in atto da parte delle associazioni seguite. Hanno raccolto con rispetto e passione le preoccupazioni, le paure del rischio di esposizione di volontari 'anziani'. Hanno messo impegno e competenze nel restituire la rilevazione di bisogni-azioni-disponibilità agli stessi interlocutori e al gruppo tecnico di organizzazione della festa del volontariato, per contribuire a quel necessario percorso di riflessione e composizione di senso che scaturiva come bisogno nella prima fase emergenziale e che ora è al centro di tante dimensioni di riflessione.

Il CSV ha quindi sperimentato un lavoro di tessitura dei vissuti dei volontari delle ODV e l'ha poi restituito alla comunità, a livello locale cremasco ma anche regionale e nazionale attraverso gli interlocutori del sistema (CSV Lombardia e CSVNet)

Dal confronto a distanza con le associazioni sono emersi spunti molto interessanti che vogliamo riprendere nel contesto del percorso del Patto di Comunità. Chiediamo quindi a **Sergio Ronchi**, operatore della sede Cremasca del CSV, quali sono stati gli elementi essenziali emersi dai contatti con le associazioni ed in particolare:

Le Associazioni e i volontari cremaschi come hanno vissuto la fase di lockdown? Quali bisogni hanno raccolto?

Dalle interviste telefoniche realizzate è emersa la necessità di essere ascoltati e sostenuti, di sentirsi vicini e uniti di fronte alle nuove difficoltà vissute, ma al tempo stesso si è palesato il rischio concreto di un grave isolamento delle persone, determinato dalle prescrizioni sanitarie. Si è percepita confusione, disorientamento e paura per la situazione sanitaria e per l'imminente crisi economica conseguente; più di prima c'è stato un forte bisogno di assistenza morale e psicologica perché ovunque le fragilità pregresse si sono acute e ne sono nate di nuove.

Tra i volontari in alcuni casi si è arrivati a mettere in dubbio la validità del proprio ruolo di cittadino attivo e dell'attività istituzionale dell'associazione a cui si contribuisce; per qualcun altro invece la fase del lockdown si è dimostrata essere una buona occasione per ripensarsi, anche come gruppo, anche dal basso, nel riattivarsi della base associativa.

Quali reazioni e quali attivazioni sono emerse?

Molte associazioni e gruppi hanno attivato o potenziato i canali telefonici e telematici riuscendo a sfruttarli a favore sia delle comunicazioni interne che di quelle verso i beneficiari, riuscendo così a dar seguito agli scopi istituzionali e a volte anche a inventare e introdurre nuove attività che hanno incontrato buon favore e riscontri inaspettatamente positivi.

In alcune reti si sono realizzate nuove sinergie, scambi e condivisioni di risorse uma-

ne, logistiche ed economiche tra chi dispone dell'una e non delle altre e viceversa. Infine ci sono realtà rimaste invece completamente bloccate, in attesa di un ritorno alla "normalità"

L'Associazione come immagina la ri-attivazione nella fase successiva all'emergenza?

Ogni associazione, ciascuna a modo suo, si interroga sul futuro prossimo e su come sarà possibile e opportuno modificare le proprie azioni e prassi per tornare ad essere operativi ed efficaci nel perseguimento degli scopi. Ci si propone di introdurre nuove attività, entro spazi e tempi nuovi, con precauzioni e attenzioni che prima non erano vincolanti. Tuttavia, questi pensieri e queste proposte quasi sempre non possono che porsi in forma interrogativa e terminare con un punto di domanda, perché ad oggi l'incertezza di tali previsioni pare essere l'unica certezza che è dato avere.

Dal punto personale ed emotivo, come hai vissuto questa esperienza? Che cosa ti ha colpito personalmente?

È stata una situazione particolare, che ha inciso molto anche a livello personale; il nostro lavoro è fatto di relazioni: lavoriamo con le associazioni, ma prima di tutto incontriamo persone. Con alcune ci conosciamo da tanti anni e c'è fiducia, stima reciproca e a volte anche sincera amicizia; purtroppo il Covid non

ha guardando in faccia nessuno e anche tra i volontari ci sono state sofferenze e lutti. È stato difficile da elaborare perché il senso della perdita e dell'impotenza in alcuni momenti ha prevalso. Però è stato bello vedere come la comunità si è unita intorno alle situazioni più difficili; abbiamo visto reazioni inattese, nascita di nuove collaborazioni, gesti di gentilezza, voglia di trovare tutte le soluzioni possibili per mantenere un contatto con i soci e i destinatari dei servizi.

Nei mesi più difficili della pandemia a Crema, a Cremona e in tanti altri contesti territoriali, sono stati molti i cittadini che si sono attivati in forme di volontariato a sostegno dei bisogni della comunità; quali elementi sono emersi in questa esperienza?

È vero, il periodo del lockdown ha generato un'importante esperienza di cittadinanza attiva da parte di tante persone, soprattutto

giovani; per alcune di loro è stata la prima esperienza. Abbiamo avuto la possibilità di ascoltare alcune loro riflessioni: qualcuno ci ha detto che, dopo questa esperienza, si è sentito "più inserito nella società e parte di una collettività, più informato e con un modo nuovo di vedere le cose"; altri hanno rimandato che "si è allargata la rete personali di rapporti sociali, e dentro l'esperienza di volontariato sono nate nuove amicizie" e anche che "in un periodo segnato da isolamento sociale è stato importante condividere questa esperienza con i compagni dell'associazione". Più in generale la sensazione di questi nuovi volontari è stata quella di far parte di "qualcosa di bello e sano".



Come ha reagito CSV dopo che lo "tsunami" Covid-19 ha stravolto le nostre vite?

Il 27 febbraio 2020 era previsto il primo incontro di preparazione delle Festa del Volontariato 2020, programmata per il 24 maggio. Non c'è stato quell'incontro e non c'è stata nemmeno la Festa del Volontariato; la pandemia ha spazzato via questi appuntamenti, così come ha impedito tante altre attività sognate, pensate, programmate. Uno tsunami chiamato Covid-19 ha improvvisamente invaso le nostre agende, e ha riorganizzato le nostre vite, ha condizionato le giornate di volontari, dirigenti e operatori di tante organizzazioni di volontariato cremasche.

Ma qual è stata la reazione a tutto questo?

Nell'esperienza degli operatori del CSV è apparsa subito chiara un'immagine di smarrimento tra chiusure e aperture, immobilismo forzato e nuove occasioni di attivazione, impossibilità dell'incontro e nuovi spazi di comunicazione digitale. Il volontariato si è trovato vulnerabile di fronte alle nuove vulnerabilità sanitarie e sociali.

Una ricerca svolta da CSV Lombardia nel mese di aprile 2020 ha rivelato che il 30% delle organizzazioni di volontariato si è fermata completamente e che il 50% delle realtà rimaste attive ha dichiarato di avere svolto attività attinenti l'emergenza, offrendo in prevalenza servizi di consegna di beni di prima necessità come cibo e farmaci, compagnia e vicinanza telefonica e telematica, educazione

a distanza, ma anche raccolte fondi, trasporto sociale e volontariato sanitario.

Nel periodo tra il 27 aprile e il 4 maggio 2020 sono state contattate telefonicamente tutte le associazioni partecipanti alla edizione 2019 della Festa del Volontariato di Crema e cremasco, per condurre un'intervista volta a raccogliere alcune informazioni sui bisogni, sulle disponibilità e sulle prospettive percepite nella fase dell'emergenza sanitaria e sociale. Abbiamo rilevato che il contatto telefonico è stato in quasi tutti i casi molto gradito dagli interlocutori, che si sono dimostrati disponibili a raccontarsi generosamente, condividendo riflessioni a volte anche molto profonde sulla situazione e sui cambiamenti che ciascun gruppo sta affrontando.

La risposta delle associazioni ai nuovi bisogni è stata immediata, ma diversi sono stati i problemi incontrati innanzi tutto nel reperire persone che fossero nelle condizioni di operare. Gran parte delle organizzazioni infatti sono storicamente composte per massima parte da persone appartenenti a fasce anagrafiche ad alto rischio rispetto al Coronavirus, e quindi costrette a restare a casa. Per questo **sono molte le associazioni che hanno coinvolto nuovi volontari in questi mesi, in sostituzione di quelli ordinari bloccati in casa.** Un dato che restituisce anche la dimensione della **forte mobilitazione della cittadinanza**, e in particolare delle fa-

sce anagrafiche giovani e adulte.

Abbiamo inoltre chiesto a questi cittadini quale fosse la percezione degli effetti del volontariato nei confronti della comunità; da qui è emerso che il volontariato: "Aumenta la fiducia e permette di agire concretamente la cittadinanza attiva"; "Sviluppa la cultura della democrazia e incentiva e fortifica i legami sociali"; "Produce cultura della solidarietà e tutela i diritti delle persone più deboli"; "Produce cambiamento nella società provando a risolverne i problemi"; "Amplia le reti sociali e Sviluppa cultura della gratuità oltre la logica economica"

Da queste frasi e da queste esperienze emerge chiaramente che la responsabilità è una delle dimensioni che ha mosso il volontariato durante la fase di lockdown e ha permesso di accettare nuove sfide; una dimensione fondamentale nata dal bisogno di far fronte a quanto accaduto e che si interseca con le altre caratteristiche del volontariato: la gratuità e la competenza. Un volontariato responsabile che ha saputo organizzare le persone comuni, che non si sentono 'ufficialmente' volontari ma che attraverso il loro operato hanno contribuito a costruire trame di comunità e a far sentire le persone meno sole. Allora forse non è vero che quest'anno non c'è stata la Festa del Volontariato; la Festa c'è stata, ... ma in una forma diversa dal solito.

(A cura del 'team cremasco' di CSV Lombardia SUD)

CSV LOMBARDIA SUD

Nome: CSV Lombardia Sud

Data di nascita: 01/01/2018

Mission: rafforzare la cultura della solidarietà, il bene comune e la partecipazione nella risposta ai bisogni della comunità tramite lo sviluppo del volontariato, in tutte le sue forme, e della cittadinanza attiva. Sostenere i volontari negli Enti del Terzo Settore con servizi e progetti. Supportare inoltre il volontariato nell'intraprendere e nel far conoscere le proprie iniziative, nel dotarsi di competenze organizzative e gestionali, nel coinvolgere nuovi soggetti.

Segni particolari: N° 421 Associazioni socie (di cui 85 con sede in provincia di Cremona).

Contatti:
www.cremona.csvlombardia.it
cremona@csvlombardia.it
Facebook: @csvcremona
Cell. 334 397 5239

Prendersi cura dell'altro: trovare nuovi modi per non lasciare nessuno indietro



È ciò che continua a fare Cooperativa di Bessimo, che resta al fianco dei più fragili anche in questo periodo difficile. Il COVID-19 non ci ha fermati, perché la cura di chi ha bisogno di aiuto è ciò che dà la speranza per nuovi percorsi di vita.

La cooperativa di Bessimo ha all'attivo diverse azioni costruite per promuovere l'attivazione di processi di inclusione sociale a livello della comunità di giovani e adulti a grave rischio di marginalità e disagio sociale, nell'Area d'Intervento "Aggancio e riduzione del danno". I beneficiari di queste azioni sono giovani adulti e adulti in condizione di svantaggio, a rischio di esclusione o in situazioni di disagio conclamato e vulnerabilità grave, derivante anche da abuso di alcool e/o sostanze. Siamo presenti con la sede fissa in Via Civerchi 7 e con il mezzo mobile al parco Campo di Marte.

Le azioni del progetto messe in atto sono le seguenti:

> **Outreach:** azioni di aggancio e riduzione del danno in strada e sul territorio, anche nei luoghi della grave marginalità con servizi di pronto intervento sociale, anche su segnalazione dei cittadini.

> **Spazi Neutri:** gestione Drop-in in Via Civerchi 7 a Crema, un luogo fisico che garantisce ai fruitori accesso libero ed anonimo.

> **Spazi Dedicati:** corsie agevolate di accesso presso Servizi Territoriali come il Servizio Dipendenze, il CPS e i Servizi Sociali.

A causa della chiusura dei parchi durante il primo lockdown, non è stato possibile fare azione di outreach con il mezzo mobile. Il mezzo mobile ha ripreso la sua attività a fine lockdown. Ha pertanto funzionato la sede fis-

sa di Via Civerchi 7.

Dopo il primo momento di confusione, ci siamo attivati oltre che per i servizi ordinari (servizio docce, servizio lavanderia, segretariato sociale, banco alimenti ecc.) anche per fornire servizi aggiuntivi. In particolare, in accordo con reparto infettivi dell'Ospedale Maggiore di Cremona e Sant'Angelo Lodigiano, abbiamo recuperato e recapitato agli utenti impossibilitati a muoversi le terapie antiretrovirali. Inoltre, abbiamo anche fatto consegne di pacchi alimenti per l'utenza che non si poteva muovere. Il servizio si è strutturato anche per fornire mascherine chirurgiche all'utenza, fino a fine novembre ne abbiamo erogate oltre 2000. Abbiamo consegnato quanti su richiesta dell'utenza, circa 1000, fornito kit emergenza freddo e kit igiene personale. Abbiamo attivato un banco alimenti, distribuito piccole confezioni di disinfettante mani e alcuni capi di vestiario.

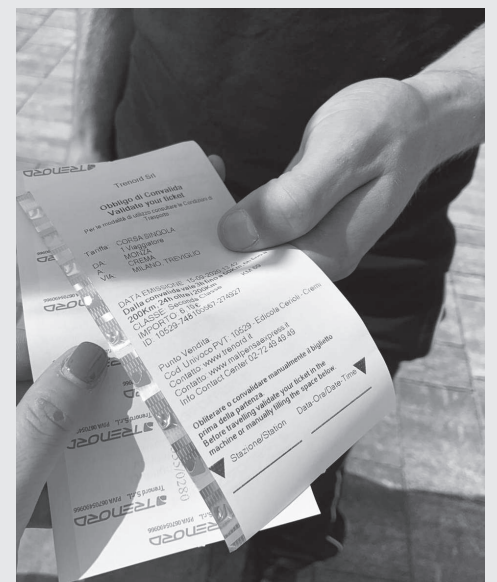
Durante il lockdown è stata attivata una proficua collaborazione con Caritas Crema che gentilmente ci ha fornito gli alimenti da dare alle persone in grave difficoltà e senza fissa dimora.

Un'altra attività che è proseguita e implementata è quella di consulenza con avvocati volontari a causa di multe e denunce ingiunte alle persone senza fissa dimora.

Abbiamo lavorato con l'utenza per far loro capire l'uso corretto dei dispositivi di protezione individuale, il corretto modo di lavarsi ed igienizzarsi le mani, il distanziamento sociale,

l'informazione delle normative in vigore e il loro continuo aggiornamento.

Ciò che abbiamo potuto notare, in un momento di profonda incertezza e solitudine, è che i servizi funzionanti hanno fatto rete e si sono aiutati per portare avanti le loro attività costruendo legami ancora più forti. Tale collaborazione continua ancora oggi, perché consapevoli del momento di difficoltà in cui ci troviamo, ci si è resi conto che fare rete permette di soddisfare i bisogni delle persone in difficoltà in modo più efficace e consente di contenere il fenomeno della marginalità così visibile a Crema.



Dati e testimonianze: Bessimo in prima linea duante il lockdown.

La Cooperativa di Bessimo è presente nella città di Crema con il servizio di riduzione del danno (progetto Includiamo sul Serio 2020) finanziato con fondi europei erogati da Regione Lombardia. Il servizio rientra nei LEA (livelli essenziali di assistenza) per cui, tranne la settimana dal 24 al 28 febbraio in cui abbiamo dovuto restare chiusi per poterci riorganizzare al fine di assicurare idonee protezioni agli operatori e all'utenza, siamo sempre stati aperti. Ci occupiamo di offrire servizi socio sanitari, sociali e percorsi educativi individualizzati accogliendo persone con problemi di dipendenza e minori in difficoltà, al fine di migliorare la qualità della vita, nel rispetto dell'individuo e della collettività.

Nonostante il periodo difficoltoso abbiamo continuato senza sosta la nostra attività a fianco delle persone più fragili. Qui di seguito abbiamo riportato alcune testimonianze dei nostri operatori, volontari ed educatori che ci raccontano come hanno vissuto in prima linea lo scorso lockdown all'interno delle comunità e durante le azioni sul territorio.

Apocalisse

“Ciò che ricorderò del periodo del lockdown è la solitudine. La mia attività lavorativa mi ha costretto a muovermi su più territori. Ovunque andassi, non vedevo nessuno. Macchine parcheggiate, ma nessuno che le usava, negozi chiusi, servizi non raggiungibili, servizi sanitari in tilt... Ho stampata nella mia testa questa immagine: cammino per le strade deserte e nella mia mente si forma l'idea di essere l'unica sopravvissuta dopo una apocalisse.”

Paura e Incertezza

“Due termini che mi vengono in mente sono paura e incertezza. Lavorando sul campo la paura è quella di poter contagiare i miei cari rimasti confinati in casa. Entrare in casa e paura di toccarli finché non mi sono cambiata e ho messo i vestiti a lavare in lavatrice. Fare subito una doccia e, comunque, non avere la certezza di non avere contratto il virus. Continuo anche oggi a mantenere la distanza minima di 1 metro tra me e loro. L'incertezza, invece, è legata alla evoluzione di questa pandemia che ci costringe continuamente a rivedere tutte le certezze faticosamente ri-guadagnate. Ad esempio non appena l'ospedale ricomincia ad erogare i servizi ordinari, viene subito trasformato nuovamente in ospedale covid per cui diventa difficile curare altre patologie o fare normali esami di routine. Se qualcuno dei nostri utenti ci chiede informazioni in merito, dobbiamo rispondere di aspettare tempi migliori.”

Affidarsi

“Il nostro servizio ci porta ad essere riferimento per le persone che vivono in strada. Nel

periodo del lockdown le persone erano ancora più confuse e spaesate per cui si sono affidate ancora di più a noi. Ricordo che spesso ci dicevano che eravamo uno dei pochi servizi rimasti aperti e in cui rifugiarsi durante il lockdown. Abbiamo dovuto imparare a “parlare con gli occhi” per far sentire la nostra vicinanza.”

Condividere

“Ci siamo aiutati parlando tra di noi e condividendo ogni cosa che ci accadeva, ogni informazione che riuscivamo ad acquisire e che potesse essere di aiuto alle persone in difficoltà. Ci ha aiutato poter confrontarsi e sostenerci con gli altri servizi funzionanti.”

Molto significativa è questa tabella in cui sono raccolti tutti i servizi erogati da Cooperativa di Bessimo, nel periodo che va da Luglio a Ottobre 2020. L'aspetto interessante è notare come è continuata la loro attività dopo il lockdown e come alcuni dei servizi prestati in quel periodo siano rimasti attivi.

Prestazioni	Spazio Ascolto	Unità di Strada	Totale
Colloqui	230	35	265
Biglietto tras. e deposito bagaglio	5	0	5
Distribuzione Materiale Sanitario	829	286	1115
Consulenza infermieristica	3	0	3
Prestazioni di Gestione terapie f.	0	0	0
Test HIV	0	0	0
Sommin. test alcolemico	0	0	0
Banco alimenti	313	0	313
Vestiario	41	0	41
Distribuzione mat. informativo	2	15	17
Partecipanti ai Gruppi Tematici	4	0	4
Invio ai servizi (vedi tabella)	27	3	30
Accompagnamento ai servizi	2	0	2
Incontri utente-microequipe	6	0	6
Servizio docce	297	-	297
Lavanderia	235	-	235
Siringhe rese	25	806	831
Siringhe sterili distribuite	95	600	695
Fiale distribuite	15	120	135
Narcan distribuito	0	2	2
Profilattici distribuiti	0	218	218
Kit-nose, cartine, filtri distr.	241	118	359
Tamponcini distribuiti	70	536	606
Lacci distribuiti	1	7	8

COOPERATIVA DI BESSIMO

Nome: Cooperativa di Bessimo (Progetto Includiamo sul Serio a Crema).

Data di nascita: 1976 (presente su Crema con unità di strada dal 2006 e Progetto Includiamo sul Serio dal 2016).

Mission: offrire servizi socio sanitari, sociali e percorsi educativi individualizzati accogliendo persone con problemi di dipendenza e minori in difficoltà, al fine di migliorare la qualità della vita, nel rispetto dell'individuo e della collettività.

Segni particolari: comunità terapeutiche singole maschili e femminili, comunità per nuclei familiari, per minori, per dipendenza gioco d'azzardo, servizi di inclusione sociale, area carcere, area prevenzione, appartamenti per cronicità.

Contatti:
Tel. 030 27 51 455
(progetto Includiamo sul Serio 2020: cell 335 59 46 639)

IN PRIMA LINEA, NONOSTANTE LA PAURA

Croce verde Crema non si è fermata neanche durante le ore più difficili del lockdown. Ha continuato il suo prezioso servizio di soccorso grazie al coraggio e alla dedizione dei suoi volontari e volontarie.



Croce Verde ha svolto la sua attività in prima linea durante il periodo di lockdown. Dal 1° marzo al 15 aprile ha effettuato 474 missioni di 118 H24, 317 trasporti sanitari, 346 ore di life car (ambulanza medicalizzata per i trasporti urgenti da ospedale a ospedale in convenzione con Asst Crema) e 25464 chilometri percorsi. I volontari e i dipendenti hanno operato per un mese e mezzo come presenza h 24, consapevoli di sfidare un pericolo concreto e sempre in agguato. Hanno vissuto una quotidianità di alta tensione, preoccupati di svolgere il loro compito senza ammalarsi a loro volta. Nonostante ciò hanno continuato il loro servizio con coraggio, costanza e dedizione.

Di seguito le testimonianze toccanti e profonde delle volontarie Gabriela e Daniela, che alla domanda "Come hai vissuto il periodo di emer-

genza Covid-19?" hanno risposto così.

Do valore alla mia vita assistendo gli altri

"Il primo periodo lockdown è stato difficile per tutti non si conosceva a fondo questo virus e le sue conseguenze. Come precauzione le persone dovevano restare a casa per il proprio bene e per quello degli altri. Molti lo facevano, ma altri continuavano ad uscire con varie giustificazioni. E' vero anch'io uscivo, ma non per fare jogging o per i bisogni del cane. Io uscivo tutti i giorni per recarmi in un unico posto: la Croce Verde. Un piccolo gruppo di volontari ed io ci segnavamo per svolgere i turni che erano scoperti, in quanto diversi volontari non davano più la propria disponibilità per paura d'infettar-

si o di infettare a casa persone particolarmente a rischio. Io mi concentravo sui servizi semplici ovvero trasportavo molte persone in ospedale per visite, esami o in centri sanitari. Poi le riaccompagnavo a casa. Ho fatto molti viaggi sia in macchina che in ambulanza.

Due episodi mi hanno particolarmente colpito. Un giorno dovevo portare una signora molto anziana a fare una lastra ai polmoni all'ospedale di Crema. Lì ho trovato suo figlio, il quale mi ha spiegato che sua mamma aveva l'Alzheimer con brevi momenti di lucidità. Mi ha raccontato che suo padre era morto a casa per il virus e deduceva che anche sua madre fosse positiva. Abitando in un'altra città non sarebbe riuscito a prendersi cura di lei. Perciò mi chiedeva di fare il possibile per farla ricoverare in ospedale. Ho pensato che un figlio non deve desiderare

Questa emergenza ci ha insegnato qualcosa? Una riflessione di Renée Dayan.

Le nostre attività come associazione di volontariato sanitario durante il Covid19 sono state incentrate sugli interventi di emergenza urgenza 118 e sui trasporti richiesti da pazienti privati per e dalle strutture ospedaliere. Questi interventi hanno avuto come denominatore comune la crescita esponenziale e l'alto grado di contagiosità per dipendenti e volontari.

Per tutti noi i sentimenti predominanti sono stati la pau-

ra di contagiarsi, di non reggere alla stanchezza, di non essere preparati fisicamente, psicologicamente e anche materialmente a sostenere il crescere dell'epidemia. Sarei ingrata nei confronti della cittadinanza cremasca se non ricordassi l'onda di solidarietà che ci ha sorretto e aiutato con materiali e donazioni.

Ora, in questa seconda fase, tutto ci sembra più facile, meno drammatico. Allora mi chiedo come mai? Cos'è cambiato? Sia-

mo migliorati? Questa emergenza di 4 mesi ci ha insegnato qualcosa? Purtroppo credo che si tratti solo di assuefazione, non di capacità di reagire, resilienza, ma adeguamento al peggio. Ho paura che, come in guerra ci si abitua alle bombe, noi ci siamo abituati alle chiamate, alle vestizioni, alle uscite Covid (come lo chiamiamo noi) agli ospedali intasati, alle soste senza fine in ambulanza. Anche il sostegno esterno è venuto a mancare: basti pensare a come

i nostri eroi della prima ora, medici ed infermieri, vengono bistrattati e spesso insultati.

E dopo? Verrà il tempo dell'oblio, del ritorno alla normalità, faremo di tutto per dimenticare per recuperare il tempo perso. Non saremo migliori, più uniti, più altruisti. Solo l'aver costeggiato la malattia e la morte rimarrà in fondo alla nostra coscienza facendoci capire che la nostra vita, quella dei nostri cari, è fragile e ogni giorno va vissuto appieno.

il male per sua madre, poi però mi sono resa conto che ciò che desiderava era la sua salute poiché la signora anziana viveva da sola. Quando l'infermiere ci ha detto che potevamo tornare a casa perché i polmoni erano puliti mi sono rattristata. Arrivati a casa ho notato un grande disordine e lei continuava a ripetermi che suo figlio sarebbe arrivato da un momento all'altro. A malincuore ho chiuso la porta e sono ritornata in sede. Ancora oggi mi chiedo che fine abbia fatto la signora e se sia resistita al virus. Mi è capitato anche di dover riportare a casa un signore che era ricoverato all'ospedale di Gravedona (Como). Siamo andati, un volontario ed io, a prenderlo. Si vedeva che era emozionato al pensiero di ritornare a casa, dopo aver trascorso 90 giorni in due ospedali diversi. Era felicissimo di tornare a casa anche se ancora positivo. Gli chiesi come avrebbe vissuto la quarantena in casa. Mi disse che la moglie aveva preparato un secondo piano per lui, mentre lei sarebbe rimasta al primo. Anche se non poteva abbracciare la moglie per lui era importante sentire la sua voce e sentirsi vicini.

Per me queste due esperienze sono state importanti perché mi hanno insegnato che il voler bene può essere espresso in diverse forme. I miei amici mi chiedevano perché lo facessi, avrei potuto rimanere a casa al sicuro, protetta, l'ho fatto per poter far parte anche minima di questi vissuti. Cercare di aiutare le persone, di far parte di momenti di felicità, di tristezza, e dare un valore maggiore alla mia vita partecipando, seppur in un solo momento, alle loro storie”.

(Gabriela)



Sono un Volontario, è ciò che amo fare

“E chi l'avrebbe mai detto. È la frase che mi frulla in testa ormai da febbraio, chi l'avrebbe mai detto che tutto quello visto nei film o nelle serie tv più catastrofiche, si sarebbe materializzato nella realtà... un virus pericoloso ha contagiato il mondo intero!

Sono volontaria soccorritrice da ormai quasi 15 anni e se qualcuno mi avesse detto che ciò che abbiamo vissuto e stiamo vivendo sarebbe realmente accaduto, gli avrei risposto che era matto, che non sarebbe mai potuto accadere! E invece ...

Quando le terribili notizie iniziavano a propagarsi tramite i media sono stata assalita da una strana sensazione mista tra ansia angoscia e preoccupazione per me, per i miei familiari, ma soprattutto mi sono resa conto che nella mia veste di volontaria, mi sarei trovata a faccia

a faccia con questa reale e terribile situazione. Dopo alcuni giorni dall'inizio della pandemia, hanno iniziato a chiamarmi e mandarmi messaggi parenti e amici dicendomi di fermarmi di non andare più a fare i turni perché era pericoloso, perché ero volontaria e non mi pagava nessuno, che dovevo pensare a me stessa. Io senza pensarci rispondevo che questo era ciò che avevo deciso di fare: il Volontario, ciò che amo fare e in quanto tale non mi sarei mai tirata indietro. Le persone avevano bisogno di me e di tutti noi. È come un militare che si trova nella quotidianità a fare cose “tranquille” e all'improvviso si trova a dover operare in un attentato o in una sparatoria. Beh lui non si sarebbe mai tirato indietro, e così ho fatto anche io.

Ogni volta che mi preparavo per andare in associazione avevo sempre quell'ansia, quella tachicardia che difficilmente si attenuava anzi man mano che mi avvicinavo alla sede, aumentava e rimaneva tutto il turno. Ad ogni chiamata dal 118 sentivo una fitta e speravo non fosse un “infettivo” ma nella prima fase era praticamente sempre così. Partiva, quindi, il rito della vestizione cercavo di farlo nel modo più scrupoloso e minuzioso e cercavo di respirare il più tranquillamente e normale possibile, ma era difficile. Quando si arrivava sul posto l'ansia era alle stelle ma non solo per il fatto che hai paura, che respiri male, che si appanna la visiera che non senti perché hai il cappuccio, ma perché realizzi che hai davanti delle persone in serie difficoltà che cercano disperatamente un po' di conforto nei tuoi occhi, l'unica cosa che possono vedere.

Oltre al suo sguardo, si aggiungono quelli dei parenti che sperano in una parola positiva, qualcosa per tranquillizzarli, in una richiesta silenziosa di riportarlo a casa al più presto. Tutto questo è stato veramente straziante.

Una calma apparente arrivava quando una volta sanificata l'ambulanza potevamo togliere le tute le visiere e i guanti. A fine turno non potevi non chiederti come sarebbe stata la persona trasportata, se e quando sarebbe tornata a casa. Non ho mai saputo nulla dei pazienti trasportati. A fine turno torni a casa e cerchi di lasciarti alle spalle gli eventi che hai vissuto, ma in questo



CROCE VERDE

Nome: *Pubblica assistenza e soccorso, Volontari Croce Verde città di Crema*

Data di nascita: 1986

Mission: *volontariato sanitario, interventi di 118, trasporti secondari di degenti per e da strutture ospedaliere, assistenza a manifestazioni sportive, corsi di primo soccorso.*

Segni particolari: *da 35 anni sul territorio cremasco al fianco dei cittadini che necessitano di interventi sanitari urgenti e non, con spirito di solidarietà e compassione.*

Contatti:
Tel. 0373 203205
segreteria@croceverdecrema.com

periodo è stato molto più difficile perché, anche a causa del lock down, dove tutto era sospeso in una sorta di bolla spettrale e silenziosa, dove gli unici rumori che sentivi erano le sirene che squarciavano il silenzio, ti trovavi continuamente a pensare e ripensare a quello che avevi visto, alla paura di essere venuto a contatto con il virus. Così passavi il tempo in casa a toccarti la fronte ogni volta sentivi le guance accaldate o a misurare la febbre ogni volta che avvertivi un brivido.

La tranquillità arrivava portando a passaggio il cane. Era una piccola scusa per spegnere il cervello e cercare un po' pace, almeno per qualche ora...

Spero che questa situazione finisca e non torni più, anche se ormai ha lasciato cicatrici che non svaniranno.

(Daniela)

NONOSTANTE LE
DIFFICOLTÀ DI
QUESTO PERIODO,
LA GRATITUDINE
MANIFESTATA DA CHI
ABBIAMO AIUTATO
RIPAGA DI TUTTE
LE FATICHE.

Tutti uniti da un filo d'argento

È quello di Auser Crema, che grazie all'azione infaticabile dei suoi volontari è stata servizio attivo per tutta la cittadinanza



Dal 9 Marzo al 22 Maggio 2020 l'Auser di Crema ha ricevuto in totale 459 chiamate, di cui 302 per consegne di spese, 127 per consegne di farmaci e 30 per altre esigenze personali. Durante l'emergenza e il periodo di lockdown diversi nuovi volontari si sono aggiunti alle file di Auser. Sono soprattutto ragazzi giovani, che hanno portato nuove competenze e abilità all'associazione e hanno aiutato "la vecchia guardia" nelle attività di assistenza e supporto alle persone sole e fragili.

Il servizio più attivo è stato quello della consegna a domicilio di farmaci e spesa. Chi ne aveva necessità poteva rivolgersi al numero verde Filo d'argento: 800995988, attivato durante l'emergenza e ancora attivo. Chi ha

telefonato non erano solo anziani ma anche giovani costretti all'isolamento e ammalati, oppure famiglie in difficoltà. Auser si è dunque trasformato in un servizio attivo per tutta la cittadinanza che aveva bisogno di aiuto.

Un'altra necessità che Auser ha rilevato durante il lockdown è quella di vicinanza e compagnia, soprattutto da parte degli utenti soli a cui i volontari sono stati vicino anche solo con una telefonata giornaliera, per assicurarsi che tutto andasse bene, per scambiare due parole e far sentire che là fuori qualcuno su cui contare ci sarebbe sempre stato.

Nonostante le difficoltà di questo periodo, la gratitudine manifestata da chi abbiamo aiutato ripaga di tutte le fatiche. I biscotti che la signo-

ra ultranovantenne manda in sede, il sorriso della famiglia che ha ricevuto la spesa, la telefonata di chi vuole dirti soltanto grazie sono un raggio di luce che illumina, almeno un po', il momento buio che stiamo vivendo.

Dal 9 Marzo al 22 Maggio 2020 l'Auser di Crema ha ricevuto in totale 459 chiamate, di cui 302 per consegne di spese, 127 per consegne di farmaci e 30 per altre esigenze personali.

Parola di volontario: le testimonianze e le esperienze dei nostri operatori

Disponibili, generosi, infaticabili i volontari di Auser hanno svolto il loro lavoro dandosi da fare e aiutandosi l'un l'altro. Sono il motore inarrestabile che ha permesso all'associazione di continuare il suo servizio anche durante il lockdown. Qui di seguito alcune loro testimonianze in cui ci raccontano la loro esperienza.

Rassicurarsi

"C'è un bisogno continuo di sentirsi rassicurati. Ti raccomandi, signora stia a casa che al pane ci pensiamo noi. E lei: ma veramente io andavo qui... Allora insisti: no, non vada. Magari glielo ripeti in dialetto e lei si convince".

Mario

Pensavo di dover dare, invece alla fine ho ricevuto!

"La sensazione strana di rientrare a casa la sera incontrando anche i dubbi di chi temeva per l'incolumità tua e di chi stava intorno. L'adrenalina del risveglio, quando stai andando a fare una cosa stupenda ma senza averne totalmente il controllo... Pensavo di dover dare, invece alla fine ho ricevuto".

Andrea

Piccolo mondo Auser

"A volte si ringrazia anche chi ci fa del male, perché costringendoci a cambiare strada, ci fa conoscere mondi migliori. Io devo ringraziare il Covid-19 perché mi ha permesso di conoscere questo piccolo mondo Auser composto dalle persone migliori".

Giulia



AUSER CREMA

Nome: Auser Crema

Data di nascita: 2000

Mission: L'associazione Auser affianca la comunità nell'accompagnamento sociale dedicato a persone disabili, anziane o portatrici di fragilità.

Segni particolari: 27 volontari, di cui 16 impegnati attivamente tutte le settimane e 150 iscritti tesserati.

Contatti:

Tel. 0373 86491

Filo d'argento: 800 995988

auser.crema@gmail.com

Facebook: Auser Unipop Crema

DURANTE L'EMERGENZA E IL PERIODO DI LOCKDOWN DIVERSI NUOVI VOLONTARI SI SONO AGGIUNTI ALLE FILE DI AUSER. SONO SOPRATTUTTO RAGAZZI GIOVANI, CHE HANNO PORTATO NUOVE COMPETENZE E ABILITÀ ALL'ASSOCIAZIONE.

E per concludere una poesia scritta da Marco Gipponi in occasione della Pasqua 2020, che racchiude tutta la stima e l'unione dei volontari Auser.

*C'è Alessandra tuttofare destra e manca ... che daffare!
Con la sua simpatia lei saluta e se ne va via.
Poi Fabrizio da Pandino, che arriva in motorino
Con Andrea appena arrivato ma si è già ambientato
L'altro Andrea diventato papà esprime gioia e felicità.
Poi c'è Mussa dal Senegal, alto, snello
e di colore che lo fa con tanto onore
Paolino il musicista che canta e suona a prima vista
C'è la Giulia l'avvocata pronti via che è già andata
e Armando l'albanese che va sempre a far le spese
Poi Francesco che fa il cuoco e anche lui è sempre in moto
Alessio il sindacalista che col PC è un artista
C'è Rodolfo ben pettinato, è da solo ... che fortunato!
Poi c'è Jenny la castana che ho conosciuto in settimana
Il responsabile si chiama Mario tanto bravo e ...
consistente che gestisce tutta questa gente
Poi c'è Marco che ha scritto quattro righe
Per diritto e per dire a tutti voi
questo è l'Auser e siamo noi!*

GARANZIA DI PROFESSIONALITÀ E COMPETENZA

Ecco come il Consultorio Familiare ha affrontato il lockdown



La pandemia Covid-19, iniziata il 21 Febbraio 2020, ci ha colti tutti di sorpresa e impreparati, è stata come una forte onda che ci toglieva fiato e qualcosa che nessuno conosceva e che si insinuava nella vita di ciascuno di noi.

Da subito, il nostro Consultorio Familiare, si è attivato per fornire tutto il sostegno possibile in una situazione di emergenza sanitaria sconosciuta e inaspettata.

In mezzo a tutto ciò, ci siamo noi operatori e professionisti, prima ancora persone, con i nostri vissuti, le nostre difficoltà date dalla nuova situazione pandemica, con il compito di offrire sostegno, ascolto, e dare continuità alla realtà del Consultorio.

Abbiamo lavorato sui livelli assistenziali improrogabili relativi al percorso gravidanza e puerperio, mantenendo i controlli ostetrici e gli ambulatori gravidanza e ginecologici, non lasciando la donna sola in un momento così particolare e difficile come quello che stavamo vivendo.

Si sono seguite le indicazioni regionali, per permettere all'utenza di accedere al Consultorio e ricevere il sostegno a supporto del bisogno da loro presentato nei percorsi di sostegno psicologico e socio educativo, alla luce anche delle difficoltà personali portate da una emergenza sanitaria di tale portata.

Lequipe del Consultorio Familiare di Crema, si è coordinata per garantire al meglio ogni prestazione, in modo professionale e garantendo la sicurezza con l'utilizzo di tutti i presidi sanitari del caso, in considerazione della situazione nuova del momento.

Ci siamo organizzati in un piano d'emergenza, dove ognuno doveva garantirvi al massimo la propria competenza e professionalità.

A tal proposito riporto alcuni vissuti degli operatori del Consultorio.

Unione e solidarietà

Attilia, ostetrica, racconta di aver vissuto la prima pandemia con un senso di grande solidarietà e unione con i colleghi, quasi li sentisse come una famiglia e ciò le ha permesso di reggere un periodo così difficile. Ha sempre garantito sia in presenza che da remoto il suo lavoro e sostenuto le donne gravide e puerpere. Mi ha raccontato la sua paura di "portare a casa" il virus, e di come l'abbia "esorcizzata" attraverso il gruppo lavoro. Oggi, in questa fase di seconda ondata, si sente paradossalmente molta più in tensione, perché nonostante ci siano molte più informazioni e cure, percepisce in modo molto forte e fastidioso il tema del negazionismo del virus, vede poca adesione alle regole e una sorta di leggerezza che la preoccupa.

CONSULTORIO FAMILIARE INTEGRATO ASST

Nome: Consultorio Familiare Integrato ASST

Data di nascita: 1981

Mission: promozione e prevenzione della salute della donna e della famiglia.

Segni particolari: consulenza e sostegno della donna e della famiglia, tutela della salute nelle varie fasi della vita.

Contatti:
consultorio@asst-crema.it
Tel. 0373 218220\1

Sostegno e consapevolezza

Silvia, psicologa, ha garantito il sostegno alle persone che aveva in carico e a nuovi casi, affrontando il loro smarrimento, le paure del Covid e le incertezze presenti e del futuro, nonché le conseguenze dirette (malattia) ed indirette (elaborazione lutto) che questa situazione ha comportato nella loro vita, personale, in tutti gli ambiti. In questa seconda ondata di pandemia, Silvia mi dice di sentirsi più orientata e preparata, perché le conoscenze rispetto al Covid sono maggiori e c'è maggior consapevolezza rispetto ai nostri ambiti e alle modalità di operare.

La vita durante la pandemia da Covid-19 è questa e molto altro ancora, è fatta di incontri con realtà che difficilmente avremmo potuto intercettare, di problematiche legate a tutte le età: bambini, adolescenti, adulti, terza età, persone sole.

Questo è un primo scritto, a cui seguiranno altri racconti, con altre figure professionali, e con la speranza se ne possa scrivere in toni meno drammatici. Ciò che importa è cercare di vedere sempre anche i lati positivi in queste situazioni, e dal punto di vista umano credo siano davvero moltissimi.

E.P. Laura De Poli



RESTARE IN ASCOLTO

Così Consultorio diocesano è rimasto attivo durante il lockdown, per aiutare a sopportare il silenzio assordante e carico di preoccupazioni di quel periodo.

Durante il lockdown abbiamo adottato alcune parole che ci hanno permesso di affrontare, come persone prima e poi anche come operatori, la difficile decisione di mantenere le distanze per preservare la salute di tutti! Una di queste parole è **RESTIAMO**. Abbiamo scelto di restare attivi, abbiamo scelto che qualcuno di noi mantenesse la presenza fisica presso il Consultorio diocesano, sia per rispondere al telefono, sia per accogliere eventuali richieste di persone, sia per organizzare il lavoro della maggior parte di noi che era costretto a lavorare da casa. Questo ci ha permesso di restare in **ASCOLTO**, la seconda parola che ci ha accompagnato in quei mesi, in ascolto del silenzio che ci circondava per le strade per arrivare a Crema e per le vie cittadine, un silenzio interrotto spesso solo dal rumore delle ambulanze, un silenzio a cui non eravamo abituati e che abbiamo fatto fatica ad ascoltare senza farci accompagnare da mille preoccupazioni.

In questo clima abbiamo ascoltato la telefonata di una ragazza, che in pieno lockdown ha compiuto i suoi 18 anni. Aveva bisogno di raccontare a qualcuno che si era immaginata un compleanno molto diverso, con i suoi amici, in un clima di festa e non chiusa in casa con i suoi genitori che le ricordavano tutte le cose da 'non fare'. Aveva bisogno di essere rassicurata che questo tempo sarebbe finito e le prospettive sarebbero state ancora quelle che conosceva e amava: la libertà, gli amici, la scuola in presenza, lo sport. La stessa preoccupazione ci è arrivata da una signora anziana che abitava da sola e che dal telegiornale del mattino aveva saputo che non era più possibile spostarsi tra comune a comune. "E adesso come faccio? Se le mie figlie non possono venire a trovarmi chi mi farà la spesa e chi andrà a prendermi le medicine in farmacia?". In questi momenti avere sottomano il riferimento dei servizi attivi da parte di comuni, ma anche e soprattutto di altre associazioni e volontari è stato fondamentale. L'ascolto è stato infatti molto attento e affinato anche tra quelle realtà con

cui già collaboravamo per fare una mappa degli aiuti possibili, ma anche per raccontarci come stavamo noi che all'interno dei nostri servizi trovavamo ogni giorno strade nuove per restare attivi e vicini alle persone che avevano bisogno di aiuto. Ci siamo aiutati anche nella ricerca dei presidi protettivi: mascherine, camici, gel, così come per interpretare i vari DPCM. Questi legami ci hanno permesso di essere più forti e rinsaldare le nostre relazioni oltre che collaborazioni tra servizi. Ricordo con piacere un pomeriggio in cui tornavo dal supermercato e mi sono fermata ad uno stop a chiacchierare con un volontario di un'altra associazione: io in macchina lui a piedi a 1 metro, ma appena ci siamo visti avevamo bisogno di raccontarci come stava andando! In un tempo normale avrei avuto le macchine dietro che suonavano il clacson, in quei giorni eravamo solo io e lui in una scena da film che chiacchieravamo senza nessuno che ci disturbasse. Per fortuna abbiamo trovato reciprocamente anche questi momenti, avevamo la grande necessità di confrontarci e supportarci a vicenda, perché anche ascoltare i diversi bisogni delle persone in difficoltà in quelle settimane è stato faticoso.

Alcune richieste sono state difficili da ascoltare, mi viene in mente una coppia di neo genitori con una mamma incinta al terzo mese che a fine marzo era già stata rimbalsata da tre ospedali per i primi esami e la prima visita della gravidanza, perché durante il lockdown è successo anche questo. La donna ha trovato spazio al nostro consultorio per un primo controllo, perché per le donne gravide l'ambulatorio andava garantito anche in piena pandemia, ma durante la visita la ginecologa non ha potuto far altro che verificare che non c'era più il battito e da lì l'invio in ospedale in urgenza per un raschiamento. Anche questa è stata una vittima del Covid, come lo sono state le numerose richieste di interrompere la propria gravidanza nelle lunghe settimane di marzo e aprile con un'unica motivazione: 'in

CONSULTORIO DIOCESANO

Nome: Consultorio Diocesano

Data di nascita: 2010

Mission: ascolto e accompagnamento competente di singoli, coppie e famiglie che vivono situazioni di momentanee difficoltà personale o familiare.

Segni particolari: assicura l'ascolto, l'orientamento e il supporto di tutte le problematiche attinenti al 'sistema famiglia'.

Contatti:
Tel. 0373 82723

ABBIAMO SCELTO DI RESTARE ATTIVI E ABBIAMO SCELTO CHE QUALCUNO DI NOI MANTENESSE LA PRESENZA FISICA PRESSO IL CONSULTORIO DIOCESANO. QUESTO CI HA PERMESSO DI RESTARE IN ASCOLTO.

questo momento non ci sono certezze per il futuro. Il ricordo delle interruzioni di gravidanza in ospedale di quei mesi, nel silenzio assoluto e nei reparti isolati, ridotti al minimo i contatti e le relazioni 'per la sicurezza di tutti', sarà un ricordo che accompagnerà molte donne e ragazze.

Nella pandemia e nella chiusura totale abbiamo anche affinato l'ascolto tra di noi per fortuna, la maggior parte delle nostre volontarie ha più di 65 anni e quindi per loro la pandemia e i vari divieti sono stati un modo per fare i conti con un messaggio a cui non erano abituate: 'siete persone da proteggere'. Alcune di loro, abituate a far conto da anni sul volontariato come una parte importante della loro vita è stato molto faticoso dirsi che non potevano essere più di aiuto ma dovevano essere aiutate. Motivare queste persone a non lasciarsi andare, a non isolarsi, ma a mantenere la mente attiva anche in attesa di un rientro in presenza non è stato facile, ma un passaggio graduale che ha anche fatto riflettere sulle priorità della vita e sul tempo. Ora molte delle nostre volontarie scelgono con più attenzione e cura il loro stare in Consultorio in ascolto di chi arriva. Per fortuna il lockdown ha consolidato legami che forse avevano bisogno di essere anche rinforzati all'interno e all'esterno delle nostre associazioni, sperimentando un positivo in un periodo in cui molti negativi ci venivano rimandati, perché di speranza avevamo molto bisogno, allora come ora.

COME MANTENERE IL CONTATTO E GARANTIRE VICINANZA?

Consultorio Familiare K2 ha trovato la risposta riorganizzandosi, per stare al fianco dei suoi utenti durante il lockdown.



Durante il periodo del lockdown ci siamo trovati a dover fronteggiare una rilevante problematica che, da un lato ci orientava a ridurre considerevolmente le prestazioni con l'utenza per il contenimento del contagio e dall'altra ci lasciava aperti interrogativi urgenti su come mantenere l'aggancio con utenti che vivevano crescenti difficoltà.

L'equipe clinica del Consultorio ha condiviso delle linee operative per il mantenimento del Servizio agli utenti, seppur con modalità differenti. Nell'area sanitaria sono state sospese le visite ginecologiche programmate non urgenti, per garantire l'assistenza in gravidanza con appuntamenti scaglionati e con l'utilizzo dei DPI; abbiamo rilevato che nelle situazioni di post-parto, le puerpere "blindate" a domicilio, avevano più che mai bisogno di una consulenza ostetrica e di consigli rassicuranti, per condividere le ansie ed i dubbi e non sentirsi sole, in un momento delicato come il puerperio è stato lasciato il contatto telefonico dell'ostetrica da poter sentire nel caso di difficoltà contingenti nella gestione del

neonato: si sono attivate le consulenze telefoniche con le neomamme, che hanno "egregiamente" sostituito le visite domiciliari. Sono stati garantiti i corsi pre-parto e post parto (allattamento, svezzamento) attraverso modalità Skype, a cui hanno partecipato un buon numero di neomamme: nell'occasione oltre che acquisire informazioni, si sono creati microcontesti "amicali" di confronto che permettevano loro di verbalizzare le fatiche ed il peso di una situazione che obbligava alla chiusura ed alla solitudine, alleggerendo la tensione e la preoccupazione.

Nell'area dei colloqui psicologici ci siamo trovati inizialmente nella prospettiva di dover sospendere bruscamente tutti i colloqui in presenza già programmati in agenda, rendendoci conto che alcune situazioni di elevata difficoltà emotiva in persone in isolamento domiciliare si sarebbero ulteriormente complicate. Per questo motivo è stata chiesta la disponibilità degli psicologi nel garantire una presenza proattiva attraverso i colloqui telefonici che avrebbero

CONSULTORIO FAMILIARE KAPPADUE

Nome: Consultorio Familiare Kappadue

Data di nascita: 23 settembre 2010

Mission: struttura accreditata dalla Regione Lombardia, erogatrice di servizi socio-sanitari gratuiti.

Segni particolari: orari flessibili.

Contatti:
kappadue@consorzioarcobaleno.it
Tel. 0373 85536

NEI MESI DEL LOCKDOWN GLI OPERATORI HANNO MANTENUTO AGGANCI E CONTATTI CON LA MAGGIOR PARTE DEGLI UTENTI IN CARICO, SOSTENENDOLI PSICOLOGICAMENTE E GARANTENDO VICINANZA E SUPPORTO.

sostituito i colloqui in presenza. Nei mesi del lockdown gli operatori hanno mantenuto agganci e contatti con la maggior parte degli utenti in carico, sostenendoli psicologicamente e garantendo una vicinanza ed un supporto a cadenza settimanale. È stata garantita consulenza telefonica agli utenti che si mettevano in contatto semplicemente per avere informazioni, ma che "sostavano" in un dialogo telefonico per poter essere ascoltati e non sentirsi soli. Condividevano con l'operatore preoccupazioni ed ansie e ciò li aiutava a contenere il senso di insicurezza e di minaccia che la pandemia, con l'isolamento forzato, generava.

Al termine del lockdown più che una ripresa dei contatti con gli utenti vi è stata una continuità nella relazione di aiuto che dalla modalità smartworking riprendeva con i colloqui in presenza in Consultorio. Durante questo difficile periodo l'esperienza messa in campo dagli operatori ha veicolato empatia e sensibilità verso le persone con cui sono entrati in contatto, portando un significativo valore aggiunto al loro operato professionale.

Un'esperienza attraverso la quale il Consultorio da erogatore di servizi e prestazioni, si è caratterizzato come spazio di ascolto, condivisione e vicinanza in un clima di profonda umanità.

LE ATTIVITÀ DI CENTRO AIUTO ALLA VITA DURANTE IL LOCKDOWN

Fondamentale la rete che CAV ha creato con le altre associazioni del territorio, per continuare ad aiutare concretamente i suoi utenti.

CENTRO AIUTO ALLA VITA

Nome: Centro Aiuto alla Vita

Data di nascita: 1978

Mission: invita ad interrogarsi sul valore della vita umana dal primo istante del concepimento fino al termine naturale.

Segni particolari: offre elementi di formazione e di educazione al primo e fondamentale diritto umano IL DIRITTO ALLA VITA.

Contatti:
movitacrema@gmail.com

CHI SIAMO

Siamo un'associazione di volontariato Onlus che difende il primo e fondamentale di tutti i diritti: il diritto a nascere. Aiutiamo e sosteniamo tutte quelle donne e famiglie che si trovano in difficoltà a causa di una nuova gravidanza.

DOVE OPERIAMO

Nel territorio cremasco dal 1979.

Siamo uno dei 350 Centri di Aiuto alla Vita presenti in Italia.

COSA FACCIAMO

- Pensiamo che ogni vita concepita possa essere sempre accolta
- Cerchiamo soluzioni a molti dei problemi che una mamma in attesa sente di avere
- Offriamo alla mamma un'alternativa all'aborto

COSA OFFRIAMO

Sosteniamo concretamente le mamme con:

- alimentazione e cura del bambino (latte, pappe, pannolini, abbigliamento e accessori) per i primi 12 mesi del bambino
- consulenza medica, pediatrica, ginecologica, legale e psicologica
- la nostra amicizia e comprensione

COSA AFFERMIAMO

La maternità è un valore non solo personale ma anche di coppia, familiare e sociale.

CON CHI COLLABORIAMO

- Consulenti familiari
- Ospedale Maggiore di Crema
- Servizi Sociali dei Comuni del territorio
- Caritas
- Associazioni di volontariato di ambito sociale

COME CONTATTARCI

- presso la nostra sede di Via Civerchi n.7 a Crema ogni martedì dalle 14,30 alle 16,30 e ogni mercoledì dalle 15,00 alle 17,00
- telefonando al numero 0373 256994
- all'e-mail cavcrema@libero.it

DOVE SIAMO

- sede legale e uffici: via Civerchi n.7 a Crema
- sede operativa: presso la Casa della Carità di Crema in Viale Europa n.2/a
- presso l'Ospedale Maggiore di Crema al piano terra
- www.cavcrema.wordpress.com

COME SOSTENERCI

- associandosi
- con il 5 per mille (C.F. 91005180194)
- con donazioni presso la Curia Vescovile di Crema; presso gli uffici del settimanale "Il Nuovo Torrazzo"; direttamente in sede
- con bonifico bancario, cod. Iban: IT32 N 05034 56841 000000584575

ne assistite. Si sono mantenuti i contatti via telefono, whatsapp e web e l'attività ha potuto continuare. Gli operatori hanno partecipato a corsi di formazione e aggiornamento organizzati dal Movimento per la Vita Italiano, riguardanti il Terzo Settore e le proposte di linee guida su pillole abortive ed Eutanasia. È stata attiva e costante la collaborazione con Servizi Sociali, Caritas, Diocesi durante il periodo di lockdown per gli aiuti concreti alle assistite del Centro di Aiuto alla Vita.

Non è mancato il confronto con le altre realtà del territorio, come K2 e Consultorio Diocesano che hanno ringraziato per le telefonate di supporto. Preziosa è anche stata la collaborazione con i Servizi Sociali e con Caritas. Con tutti loro si è creata una rete unitaria e funzionale che ci ha permesso di poter continuare il nostro lavoro di aiuto e sostegno.



Centro Aiuto alla Vita è un'associazione culturale che invita ad interrogarsi sul valore della vita umana dal primo istante del concepimento fino al termine naturale. Offre elementi di formazione e di educazione al primo e fondamentale diritto umano IL DIRITTO ALLA VITA. Le attività che propone sono incontri culturali e manifestazioni artistiche, diffusione di materiale formativo e informativo, sensibilizzazione nelle scuole superiori, proposte e iniziative con altre associazioni di volontariato, proposte e ini-

ziative con Istituzioni locali.

Nella città di Crema mette in atto annualmente diverse iniziative, che quest'anno a causa del Covid sono state sospese o hanno dovuto cambiare modalità. Ne hanno risentito ad esempio i festeggiamenti per i nuovi nati a Crema e la S. Messa per i figli in Cielo per ricordare i bambini mai nati.

Nonostante le difficoltà causate dalla pandemia Centro Aiuto alla Vita ha cercato comunque di portare avanti la sua missione per aiutare concretamente le perso-

CREMA NON SI FERMA!

La CONSULTA in lockdown



Anche dal divano di casa la Consulta dei Giovani di Crema non è rimasta ferma. Tra challenge sui social e raccolte fondi, ecco come i giovani di Crema si sono attivati per stare vicini alla loro città.

21 febbraio 2020: viene scoperto il primo caso di Coronavirus, a pochi km da noi cremaschi, a Codogno. Quella sera avevamo l'assemblea plenaria della Consulta Giovani Crema. Eravamo inconsapevoli come tutti di quello che sarebbe successo nei giorni successivi.

Nel trovarci in lockdown, chiusi in casa, cercando la nostra quotidianità con studio e lavoro, ci siamo domandati che cosa avremmo potuto fare per dare una mano e come avremmo potuto continuare il nostro servizio come Consulta per la nostra Crema.

Ci siamo domandati quale dovesse essere il nostro posto e in quali ambiti avremmo

potuto agire, senza essere d'intralcio, ma creando qualcosa di concreto e che mandasse un messaggio.

La prima idea arriva in modo semplice ascoltando quali fossero le necessità che l'amministrazione comunale e lo Stato ci stava ripetendo in quei giorni: trasmettere a tutti il messaggio di stare a casa, di non incontrare altre persone e di proteggere in questo modo le persone che ci stavano accanto.

I giovani sono stati fin dall'inizio nel mirino di questo invito, considerati quelli che avrebbero faticato maggiormente a comprendere il messaggio.

Abbiamo, quindi, pensato di parlare ai nostri coetanei, ai nostri amici, nel modo più semplice che conosciamo: tramite i social network.

Da qui l'idea di trasformare la semplice trasmissione di un messaggio in una vera e propria challenge, la #stayathomechallenge. Abbiamo invitato tutte le persone che ci seguono sui social a pubblicare post e/o stories raccontando la loro quotidianità in casa, proponendo immagini di momenti che solitamente svolgevano in altri luoghi riadattati all'interno delle mura domestiche, taggando la pagina Facebook e/o il profilo Instagram della Consulta Giovani Crema e usando pro-

“Quella del lockdown è un'esperienza che non dimenticherò facilmente”. Le testimonianze di alcuni

Abbiamo chiesto ad alcuni membri della Consulta Giovani come hanno vissuto il periodo del lockdown tra studio, lavoro e quotidianità. Ecco le testimonianze di Mario Alessio, Frédéric e Daniela.

Lotta interiore di emozioni

È innegabile il fatto che la mia esperienza del lockdown sia stato uno smisurato concentrato di tristezza, smarrimento e senso di chiusura, ma paradossalmente è stato anche un momento di grande ed inaspettata euforia, dettata da una spasmodica necessità di reagire e dalla voglia di ritrovare quelle libertà e quei

momenti, anche i più banali e noiosi, della mia vita quotidiana. Insomma, un continuo conflitto. Dallo studio sui numerosi manuali di Diritto (applicandomi poco come sempre, diciamoci la verità) alle lezioni in didattica a distanza, dalle faccende di casa agli impegni come Presidente della Consulta dei Giovani il lavoro in quarantena non è mai mancato, ma sempre vissuto con costante distrazione data da quella lotta interiore di emozioni che mi impediva di concentrarmi a pieno. In molti sostengono che una volta finita la pandemia ne usciremo diversi, che tutto cambierà. Onestamente non ne sono così convinto, anzi guardando a me stesso l'unica cosa che voglio realmente è torna-

re alla vita di prima senza cambiare nulla, ma una cosa è sicura: quella del lockdown è un'esperienza che di certo non dimenticherò facilmente.

Mario Alessio Benelli

Smartworking

Come associazione si è potuto purtroppo fare poco, ma le iniziative che abbiamo proposto online hanno avuto un'ampia e sentita partecipazione. Io personalmente l'ho vissuto bene perché ho la fortuna di lavorare per l'azienda di famiglia, quindi non mi pesava lavorare da casa. Mi sono mancati molto gli amici, le uscite in compagnia e le

prio l'hashtag **#stayathomechallenge**.

Subito dal primo giorno la risposta fu fortissima: palestre improvvisate in camera da letto, aperitivi su zoom, cinema a distanza, smartworking in cucina, sessioni di studio sul divano di casa e molto altro. Le persone non solo condividevano stories e post, ma nominavano amici e conoscenti a fare lo stesso, creando una vera e propria catena di impegno sociale.

In questo contesto abbiamo chiesto anche di consigliare delle attività per riempire le giornate: libri da leggere, film da guardare, musica da ascoltare, ecc.

Noi giovani abbiamo dimostrato subito come la tecnologia e un po' d'ingegno potessero aiutarci a vivere in modo più normale possibile una situazione che di normale aveva ben poco e nel farlo abbiamo contagiato anche i nostri parenti, aiutandoli ad avvicinarsi con nuovi metodi di comunicazione che non avevano mai sperimentato.

Il nostro ruolo come Consulta Giovani Crema non poteva però ridursi a una semplice trasmissione di un messaggio, per quanto fondamentale esso fosse e abbia aiutato, soprattutto nelle prime settimane, a sensibilizzare la popolazione sull'importanza del restare a casa. Dovevamo cercare di dare una mano anche negli aspetti più concreti.

A marzo Crema era seriamente provata dalla pandemia. L'ospedale non stava più reggendo il ritmo dei ricoveri e i posti in terapia intensiva e non solo erano finiti; il materiale e i macchinari non erano sufficienti a far fronte alla grave situazione che stavamo vivendo.

Erano necessari fondi per aiutare la sanità cremasca a far fronte all'emergenza. Alcuni ragazzi della Consulta si sono mossi immediatamente per attivare una raccolta fondi e, cercando l'aiuto di altre associazioni e altri giovani, hanno scoperto che l'idea non era venuta solo a loro.

In un paio di giorni viene creato un gruppo di giovani del territorio, appartenenti a realtà diverse, tutti con un unico grande scopo: aiutare la nostra città. (Hanno partecipa-

to: Alessandro Maria Bosio, Davide Soffientini, Kevin Sacchi, Consulta Giovani Crema, Leo Club Crema, Rinascimenti, Rotaract Terre Cremasche, MEG Events).

Supportati dalla giunta comunale abbiamo avviato una campagna di **crowdfunding** **"#iostococoncrema"**, collegata direttamente con l'ospedale di Crema. L'obiettivo iniziale era quello di raccogliere quanto più possibile; speravamo di arrivare a € 50.000 e ci sembrava un obiettivo già molto ambizioso. In poco tempo abbiamo aumentato il tetto della nostra raccolta a € 200.000.

Alcune persone del gruppo si sono occupate di gestire la comunicazione con la stampa, altri con l'ospedale, altri con le istituzioni, alcuni la parte social e qualcuno ha lavorato per coinvolgere anche le imprese locali.

Complessivamente al 7 settembre 2020 sono stati raccolti dall'ospedale di Crema grazie a imprese, associazioni e a questo gruppo di lavoro **€ 1.308.623,68**, di cui € 203.747,00 provenienti dalla raccolta online **"#iostococoncrema"**, alla quale ha contribuito tutta la cittadinanza.

CONSULTA GIOVANI CREMA

Nome: Consulta Giovani Crema

Data di nascita: 22 dicembre 2017

Mission: favorire la partecipazione dei giovani alla vita politica, sociale e culturale della città

Segni particolari: siamo giovani dai 16 ai 30 anni, collaboriamo con l'Assessorato alle Politiche Giovanili.

Contatti:
segreteria@consultagiovanicrema.it
Facebook: Consulta Giovani Crema
Instagram: @consultagiovanicrema



giovani cremaschi.

passaggiate in centro.

Frédéric Pieragostini

A scuola

È difficile ripensare al primo periodo di lockdown. Sono stati mesi di perdite, di mancanze, di desideri, di speranza. Mesi in cui mi sentivo chiusa in una bolla, costantemente sospesa rispetto a un tempo che non sembrava scorrere mai. Solo alla fine di quel periodo mi sono resa conto che ciò che mi teneva davvero a galla era il mio lavoro. Collegarmi ogni mattina con dei ragazzi dagli undici ai tredici anni, sentire le loro risate, ascoltare le loro preoccupazioni, per-

sino le loro scuse era l'unico modo, per me, di alzare lo sguardo e osservare la realtà fuori da quella bolla, percepirla per come era davvero. Sono entrata nelle camerette di ognuno, li ho osservati in un ambiente che spesso rifletteva perfettamente la loro personalità. Ho conosciuto fratelli, sorelle, gatti e cani; ho visto la difficoltà dei ragazzi più estroversi nell'adattarsi a una modalità che frenava spesso il loro entusiasmo; ho visto gli alunni più timidi sbocciare e dare più di quanto avessero mai fatto. Ho visto un desiderio profondissimo e inarrestabile di continuare sulla strada conosciuta e, al contempo, di migliorarsi e di prendere tutto ciò che di bello potevamo trovare nella

nostra nuova quotidianità scolastica. Ho passato i pomeriggi, le serate al computer per preparare materiali e che potessero davvero coinvolgerli e spronarli a dare il massimo, ad apprezzare la scuola, anche se distanti.

Ma scuola è anche e soprattutto il gruppo classe. Gli sguardi di gioia, di tristezza, di rabbia, di euforia. Ho fatto fatica a cogliere questi sguardi. Scuola è richiesta di aiuto, litigi, punizioni. Tutti aspetti negativi, sì, ma che aiutano a crescere e che si risolvono con il dialogo. È mancato questo, la vera essenza della scuola.

Daniela Marchesetti

ASCOLTARE, INCORAGGIARE, SOSTENERE RETE CON-TATTO NON SI FERMA.

È a fianco delle donne vittima di violenza anche durante il lockdown



Come avvocatessa mi occupo prevalentemente di diritto di famiglia e sono specializzata nell'assistenza di donne vittime di violenza domestica. Faccio parte di Con-Tatto, Rete contro il maltrattamento a donne e minori del territorio cremasco, da circa nove anni.

Quando è cominciato il lockdown, la prima sensazione è stata di sollievo, avevo bisogno di fermarmi, di prendermi una pausa dalla vita frenetica di quel periodo, e poi avevo voglia di godermi la mia famiglia e la mia casa.

Ho continuato ad andare in studio ma non ricevevo più nessuno, tutti gli appuntamenti e gli impegni – riunioni, incontri, corsi – che avevo, sono stati annullati o rinviati a data da destinarsi.

Durante il mese di marzo ho potuto lavorare con più calma, smaltire qualche arretrato.

Anche Rete Con-Tatto, nell'incertezza del periodo, ha sospeso la consueta riunione mensile, ma con il gruppo whatsapp e la mailing list ci siamo potuti scambiare informazioni e

consigli, oltre ad aggiornarci sulle rispettive condizioni di salute. Qualcuno di noi non è stato bene e il sostegno del gruppo è stato importante.

Abbiamo dovuto interrompere anche la preparazione degli interventi nelle scuole superiori, che ormai facevamo con la Pallacanestro Crema da circa quattro anni.

Quando ha cominciato ad essere chiaro che la situazione di rigido lockdown si sarebbe prolungata, la preoccupazione per le "nostre" donne si è fatta via via più forte.

Ero in pensiero in particolare per tutte quelle situazioni in cui già normalmente il rischio era moderato: con la chiusura forzata, la convivenza ventiquattr'ore su ventiquattro, la tensione per le incertezze del periodo potevano risultare una miscela davvero esplosiva e contribuire alla recrudescenza della violenza.

Avevo timore di telefonare a queste donne: se il maltrattante avesse intercettato la chiamata o comunque controllato anche successi-

RETE CON-TATTO

Nome: Rete Con-Tatto

Mission: rete di differenti operatori che, operando in ambiti diversi mirano ad intercettare la violenza sulle donne e ad intervenire utilizzando le particolari professionalità che li caratterizzano.

Segni particolari: aumenta le antenne in grado di entrare in contatto con casi di violenza che altrimenti rischierebbero di rimanere nascosti e permette, grazie al lavoro di un'equipe multidisciplinare, di intervenire in maniera più efficace.

Contatti:
www.retecontatto.it

vamente il numero del chiamante, il pericolo sarebbe aumentato.

Cosa fare allora?

Innanzitutto mi sono messa a disposizione: tutte le donne che seguono hanno il mio numero di cellulare e possono chiamarmi o scrivermi; ho memorizzato i numeri di tutte le signore che seguivo in quel periodo, in modo da poter vedere sempre chi mi stava chiamando e non perdere la telefonata, fatta magari in un momento di temporanea libertà... non dal lockdown, naturalmente, ma dal proprio maltrattante.

E così mi sono trovata a non dare tanto consigli giuridici, ma soprattutto ad ascoltare, a incoraggiare, a sostenere, sempre con l'attenzione a una eventuale escalation della violenza che avrebbe potuto avere esiti tragici.

Nessuna delle donne seguite ha chiesto la protezione in casa-rifugio nel periodo del lockdown: molte erano le incertezze sulla pandemia e il Covid veniva percepito come un nemico esterno ancora più pericoloso del nemico che viveva sotto il loro stesso tetto.

Ma dopo il periodo di lockdown alcune donne si sono decise a fare il primo passo per uscire dalla violenza: troppo il dolore provato, troppe le umiliazioni subite, troppo alienante la privazione della libertà – libertà di muoversi, di esprimersi, di lavorare, di decidere... Privazione della libertà che, paradossalmente, hanno potuto cogliere proprio grazie alle limitazioni del lockdown.

E la Rete? Rete Con-Tatto si è presto riorganizzata con riunioni a distanza e, appena possibile, è tornata a riunirsi in presenza (da maggio) e a progettare interventi a favore delle donne vittime di violenza, come una borsa di studio finanziata dalla Cardiorunning, ma anche di prevenzione e sensibilizzazione, ad esempio gli interventi nelle scuole e le proposte per il 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne.

Mettere in campo comunione, collaborazione, solidarietà e attenzione fraterna per reimparare a vivere dopo il lockdown

Una riflessione di don Stefano, vicario della parrocchia di Ombriano



Questo tempo di epidemia ha bloccato la nostra quotidianità e tutte quelle relazioni e attività che abbiamo sempre riconosciute come fondamentali e vitali. Certo molte altre cose non si sono fermate: **il desiderio di ripartire, la bellezza di ritornare a vedersi, la voglia di riprendere a crescere insieme.** Stiamo riconoscendo, anche con un po' di fatica, che questo tempo ci sta obbligando a **"reimparare a vivere"**. Sembra di rivivere quell'episodio che l'**Evangelista Marco** racconta al capitolo **6,30-44**. Gli Apostoli rientrano dopo aver annunciato ed insegnato, il Signo-

re li invita a riposare, ma il Signore stesso non si ferma, lascia che i suoi si riposino e ritornino a guardare il suo modo di agire, il suo cuore compassionevole. Riparte da quel poco, che è tutto, che gli Apostoli hanno nelle loro bisacce. Questo testo potrebbe essere un paradigma per riprendere in mano il nostro tempo, ascoltarlo, dialogare con esso e capire come rispondere con tutta quella passione che ci ha sempre contraddistinto come Chiesa.

Crediamo sia fondamentale e vitale **condividere** ciò che questo tempo sta suscitando.

do. Crediamo anche che la ripartenza, sempre soggetta alle indicazioni delle autorità competenti e preposte, debba essere fatta insieme: abbiamo bisogno di unità e non di colpi di genio, abbiamo bisogno di solidarietà e non di battitori liberi, abbiamo bisogno di recuperare le coordinate di una vita ecclesiale e sociale che tutti desideriamo e desiderano.

Più volte abbiamo già sottolineato che alla ripartenza *"non potremo più essere come prima"*! Il rischio, non lontano anche per noi, è che questo buon proposito resti solo tale, vanificando tutte quelle riflessioni che anche a livello diocesano stavamo facendo e forse, oggi più che mai, sentiamo vere e urgenti, non tanto per trovare strategie nuove, ma per mettere in campo **comunione, collaborazione, solidarietà e attenzione fraterna.**

ABBIAMO BISOGNO DI UNITÀ E NON DI COLPI DI GENIO, ABBIAMO BISOGNO DI SOLIDARIETÀ E NON DI BATTITORI LIBERI, ABBIAMO BISOGNO DI RECUPERARE LE COORDINATE DELLA VITA CHE TUTTI DESIDERIAMO.

Molte sono le domande che albergano il nostro cuore, non solo domande ma anche preoccupazioni, desideri e voglia di rimettersi in gioco, anche grazie a tutto ciò che ciascuno di noi ha riscoperto in questo tempo. Dio non lascia mai andare a vuoto anche solo un attimo della nostra esistenza. Tutto ciò che stiamo vivendo e riflettendo non deve diventare un frullato, ma pensiamo che possa essere condiviso e sistematizzato, non per incasellare tutto, ma per mettere ordine in questa ripartenza... e sappiamo bene che per noi "mettere ordine" significa vivere in prima persona l'opera creatrice di Dio, che non smette mai di rifare a immagine del Figlio ogni creatura. Dio è tenace perché sa sempre ripartire!

ORATORIO E PARROCCHIA DI OMBRIANO

Nome: Oratorio e parrocchia Santa Maria Assunta in Ombriano

Contatti:
Oratorio.ombriano@libero.it
Tel. 0373 230301

SE TELEFONANDO...

Collaborazione, flessibilità ed empatia: queste le caratteristiche dei Servizi Sociali di Crema. In questo periodo complesso hanno lavorato con grande spirito di squadra per stare accanto a chi aveva bisogno di supporto, anche solo con una telefonata.

cura
DIALOGO
ACCOGLIENZA
vicinanza
ascolto
possibilità

Telefonate estenuanti, dove ascoltare, accogliere, rassicurare. Telefonate nelle quali generare speranza e fiducia. Nelle quali cogliere e sostenere le persone che si mettono a disposizione, persone che in questo abisso riescono a dare il meglio di sé.

Per i Servizi Sociali del Comune di Crema il telefono è stato lo strumento, principale e immediato, per poter svolgere il loro lavoro quotidiano e dimostrare vicinanza a chi richiedeva la loro assistenza. Le voci degli assistenti sociali, degli educatori, degli operatori e di tutto il personale hanno creato un coro, forte e coeso, che ha permesso loro di essere vicino a chi aveva bisogno di supporto.

Qui di seguito alcune testimonianze del grande lavoro di squadra che i Servizi Sociali hanno svolto durante il periodo di lockdown.

LA DIRIGENTE DEL SETTORE U.O. DI COORDINAMENTO DEI SERVIZI SOCIALI E SOCIO-EDUCATIVI

Dott.ssa Annalisa Mazzoleni

In un momento storico come quello che stiamo vivendo mi sembra che dar voce alle storie delle persone ma anche degli operatori sociali impegnati a tutelare e promuovere diritti dei cittadini abbia un valore superiore. Il valore della narrazione oggi diventa uno strumento indispensabile per la costruzione di significati e la facilitazione di processi di cambiamento sociale e organizzativo. Mi sembra importante dunque provare a raccontare per mettere ordine nel disordine che ci circonda e per comprendere e trasmettere ciò che stiamo imparando. Ringrazio tutto lo staff dei Servizi Sociali per la loro capacità di fronteggiare questa emergenza, e per aver avuto voglia di raccontarci il loro punto di vista, il loro vissuto

oggi, certa che molti di loro hanno esplorato strade agendo ruoli inediti e coraggiosi e, nella resilienza, hanno trovato nuove piste di lavoro.

LA COORDINATRICE DEL SERVIZIO SOCIALE

Dott.ssa Elena Brazzoli

Dal 2015 la città di Crema è divisa in zone sociali composte dall'unione di più quartieri, in cui operano équipe multidisciplinari composte da assistenti sociali, educatori, operatori della prossimità, personale amministrativo. Il servizio sociale in questo periodo di emergenza ha messo in campo le risorse di tutti gli operatori in organico, sia comunali che legati alla co-progettazione, ognuno con le proprie competenze professionali e ciascuno riadattando il proprio ruolo alle richieste. Ci siamo ritrovate ad affrontare una contingenza inesplorata, nella quale tutto va continuamente ridefinito. In un contesto attraversato da paure e sofferenze opprimenti. I ritmi di lavoro sono frenetici ed è una continua ricerca di idee, opportunità, per trovare forme di supporto e sostegno a chi è in difficoltà e per far fronte alle numerose richieste che arrivano al servizio.

Il tempo del CAPIRE è breve, il tempo dell'agire non si può rimandare.

Veniamo a conoscenza di situazioni, di vite, di fragilità e vulnerabilità che mai prima si erano rivolte al servizio sociale: chi per un aiuto concreto, chi per un ascolto, chi è soltanto impaurito. Abbiamo in questi anni investito a lungo nella costruzione di équipe territoriali multiprofessionali, questa è un'occasione per apprezzare ancor di più lo spirito di gruppo, il fare squadra tra di noi, nel lavorare fianco a fianco, il non sentirsi soli.

Non possiamo cambiare gli eventi, possiamo in questo momento trovare le risorse dentro ciascuno di noi per meglio viverli ed affrontarli.

LE ASSISTENTI SOCIALI

La metafora che più le si addice è "essere una pallina del flipper" lanciata in velocità sulle situazioni ma con la grande opportunità di ripensarsi come professionista dell'aiuto e di mettere in gioco creatività nel progettare interventi che, chiaramente, hanno bisogno di essere costruiti su misura perché l'ordinarietà non può essere la risposta a una situazione in continua e rapida evoluzione.

Ciò che è cambiato, dallo scorso 24 febbraio, non è la "novità dell'imprevisto", quanto piuttosto le nuove modalità che abbiamo dovuto adottare per gestire le nuove vulnerabilità come la rimodulazione degli strumenti per mantenere un legame di fiducia e una relazione con coloro che invece sono già noti al servizio.

Ci siamo interrogati su come si potesse essere prossimi stando a distanza? Empatici senza il potere di uno sguardo? Come si costruiscono legami esclusivamente attraverso un telefono? Questi due mesi ci hanno fatto cercare le risposte nella quotidianità, nella frenesia del fare e nell'incertezza del domani. Alcune risposte le abbiamo trovate, erano proprio lì, vicino a noi, nel territorio, nelle relazioni che abbiamo co-costruito con le persone, con le reti di volontariato, con il terzo settore, e nel lavoro di comunità che oggi più che mai è stato garanzia di reali opportunità per fronteggiare gli innumerevoli bisogni. Altre le stiamo ancora cercando...ed è un lavoro interessante che ci permetterà di mettere in gioco tenacia e creatività. Abbiamo senza dubbio ri-

scoperto la "voce" come strumento principale e come veicolo del nostro lavoro quotidiano. È il modo per noi assistenti sociali di esserci, per non perdersi e tenere il contatto con l'esterno. Il nostro lavoro si fonda sulla relazione e la comunicazione, questo periodo ci ha fatto riflettere su quanto realmente "le persone dicono" anche solo stando in silenzio o quando si siedono di fronte a noi o ci accolgono nelle loro case. Le assistenti sociali non indossano divise o tute, ognuna ha il proprio stile, ciò che ci unisce è l'obiettivo comune, fare bene, insieme, spesso pensando "fuori dagli schemi" andando oltre a quello che l'ordinarietà e l'offerta dei servizi propongono, per dar vita a qualcosa che prima non c'era, ma che ora dobbiamo fare in modo che ci sia. La spinta è quella di raggiungere e superare i nostri limiti professionali, per essere vicino nonostante le immense limitazioni, per essere di aiuto concreto anche laddove la concretezza sembra svanire nelle possibilità.

EDUCATORI, OPERATORI E AMMINISTRATIVI

Gli Educatori Professionali hanno mantenuto attivi i contatti con gli attori delle reti pre-

senti sul territorio cercando di fotografare le risorse messe in atto e i bisogni emergenti nei singoli quartieri. Lavorare con i quartieri e le varie realtà territoriali prima di questa emergenza, ci ha fatto dire che stiamo andando nella giusta direzione. Nessuno di noi è un'isola nell'oceano, noi creiamo ponti e aiutiamo le persone a costruirli a loro volta, stando piano piano un passo indietro.

Gli **operatori di prossimità** in particolare in questo periodo emergenziale hanno intensificato il lavoro di vicinanza ai cittadini in carico al servizio e non, in particolare anziani, contattandoli telefonicamente anche solo per preservarli dal senso di solitudine, portando loro la spesa a domicilio, ritirando ricette e consegnando farmaci a chi non poteva recarsi negli ambulatori medici.

Un lavoro prezioso è stato svolto anche dal **personale amministrativo**, che ha provveduto ad espletare in tempi brevissimi le pratiche burocratiche finalizzate alla effettiva consegna dei vari contributi assegnati ai cittadini. Grazie anche alla puntuale supervisione del responsabile di servizio dott.ssa Elena Zaniboni che ha guidato lo sviluppo delle modalità e dei processi connessi ai nuovi strumenti di lavoro.

SERVIZI SOCIALI COMUNE DI CREMA IN CO-PROGETTAZIONE ATS IMPRONTE SOCIALI

Nome: Servizi Sociali Comune di Crema in co-progettazione Ats Impronte Sociali

Data di nascita: Servizi Sociali - secolo scorso, Co-progettazione - 2015.

Mission: ascolto, accompagnamento e supporto alla cittadinanza.

Segni particolari: flessibilità, empatia, creatività.

Contatti:
sede via Manini, 21
Tel. 0373 218711-13



Abbiamo intercettato certamente un aumento delle povertà, delle difficoltà. Abbiamo avuto il timore che chi non si ammalava di Covid19 potesse ammalarsi diversamente. Carichi umani, esistenziali, carichi emotivi, carichi assistenziali, carichi di cura e non da ultimo carichi economici. Tutto improvvisamente e in solitudine.

Aumentano i pazienti psichiatrici, quelli già conosciuti non possono essere compensati, quelli ai confini se ne ammalano. Le famiglie costrette in casa fanno i conti con una vita diversa e reclusa. Aumentano le richieste di separazioni e divorzi. Si teme per le situazioni di maltrattamento in famiglia, per le violenze di genere, senza via di scampo... Litigi folli, esasperazioni, disperazioni, lutti. Aumento di povertà, di mancanza

di reddito, con insufficienti strumenti per farvi fronte. Persone ammalate e isolate in ospedale, nuclei divisi, persone sole in quarantena. Anziani soli che non possono ricevere visite né uscire. Minori e adulti disabili che non possono usufruire dei supporti che normalmente hanno per vivere una vita appagante e dignitosa. Senza fissa dimora che non hanno una casa dove rifugiarsi, persone in grave marginalità e povertà, a stento (e in assembramento) per le strade...

Ci ha sostenuto una forte unione, umana e professionale. Tra tutti, chi lavorava in sede e chi lavorava da casa. Questa è stata un'occasione per fare ancora di più squadra tra di noi: nel lavorare fianco a fianco, infatti, ci si compatta nella relazione, ci si aiuta e si collabora, oltre a supportarsi reciprocamente.

Insieme professionalmente ad affrontare la frustrazione, il senso di impotenza e l'impatto emotivo con tanta sofferenza, che ha caratterizzato in modo particolare la prima fase dell'emergenza.

Sia a livello comunale che regionale e statale sono state definite nuove misure di supporto all'emergenza: dai buoni spesa e pacchi alimentari, a forme di supporto ed integrazione al reddito, a sportelli telefonici di supporto psicologico o pedagogico per le famiglie a servizi di supporto ai carichi di cura a domicilio o in remoto. Tanti ma non sempre sufficienti per molti! Sono molti nuovi dispositivi che abbiamo cercato di maneggiare con cura, cucendoli addosso alle famiglie, per ripartire dai progetti di vita dei singoli, delle famiglie, della comunità!

La carità non si ferma...donarsi per arricchirsi

Caritas adatta i propri servizi al contesto della pandemia, provando a creare nuove risposte.



L'esperienza della pandemia e dei mesi del lockdown è stata come un'ondata che ha travolto tutto e tutti, stravolgendo e rimettendo in discussione ogni aspetto del nostro agire quotidiano, sia come singoli individui che come organizzazioni.

La Caritas diocesana e con essa tutte le Caritas parrocchiali della diocesi di Crema non si sono fermate, al contrario hanno cercato di tradurre nel contesto della pandemia quel "fasciare le ferite, versandovi olio e vino", adattando i propri servizi al mutato contesto e alle mutate necessità, e provando a creare nuove risposte.

Durante il periodo del lockdown per rispondere all'obbligo di "restare in casa" a coloro che una casa non ce l'hanno è stato potenziato il dormitorio, dando la possibilità a nuove persone di entrare (spostandone altre in un altro spazio), così da non essere obbligati a restare in strada; inoltre è stata attivata una sperimentazione diurna per chi già era ospite del dormitorio al fine di garantire una maggior protezione durante la giornata. "Ci siamo poi dedicati ai sanitari - evidenzia Claudio Dagheti, direttore - attivando la struttura di accoglienza di 22 medici cubani e 3 medici della protezione civile in via Medaglie d'Oro, e una seconda di 5 infermieri in un appartamento presso la Casa della Carità di viale Europa."

È stata potenziata la rete dei Centri di Ascolto parrocchiali, in primis il Centro di Ascolto diocesano, garantendo da un lato l'ascolto telefonico attraverso linee dedicate dall'altro il mantenimento dei colloqui in presenza per le persone particolarmente fragili. Successivamente, per dare attuazione all'ordinanza 658 della Protezione

Civile, che prevedeva il trasferimento di risorse ai Comuni per buoni spesa o per pacchi alimentari, la Caritas di Crema, insieme all'amministrazione comunale cittadina ha coinvolto i 48 sindaci del distretto per concordare regole di accesso e una omogenea valutazione dei bisogni. "Alla proposta - sottolinea Dagheti - hanno aderito 27 Comuni cremaschi, di cui 23 della nostra diocesi. Credo che sia un bel segno di Chiesa che sta accanto alla vita delle persone, incarnata, senza paura di essere quell' 'ospedale da campo', tanto desiderato da papa Francesco." È stata attivata una rete tra grande e piccola distribuzione, per cui le persone hanno potuto utilizzare il loro buono spesa presso numerosi esercizi commerciali. "Abbiamo inoltre assistito ad uno straordinario attivarsi della società civile - riferisce Dagheti - organizzando raccolte fondi e di generi alimentari. Non passava giorno che la Caritas non fosse contattata per una donazione piccola o grande che fosse. Credo che sia una bella immagine del tessuto sociale che caratterizza il nostro territorio dove la solidarietà e l'attenzione agli altri non è mai venuta meno." Il 1° Maggio, memoria liturgica di S. Giuseppe lavoratore e nel calendario civile Festa del Lavoro, la diocesi di Crema, su espressa sollecitazione del vescovo Daniele di "dare un segno concreto di vicinanza alle persone e alle famiglie del territorio che vivono un momento di difficoltà economica a causa dell'attuale emergenza Covid", ha costituito il Fondo S. Giuseppe lavoratore - #chiesa-convoi.

Nei mesi aprile-luglio il Centro di Ascolto diocesano ha più che quadruplicato il

numero dei colloqui effettuati, passando da una media di 53 nel 2019 ad una media di 214 colloqui mensili. Attraverso il Fondo #chiesaconvoi - Fondo S. Giuseppe Lavoratore sono state aiutate 211 persone da maggio a novembre, stanziando circa 230.000€. Per quanto riguarda il sostegno alimentare presso la Casa della Carità diocesana i numeri si sono triplicati, passando da una media di 66 nuclei familiari beneficiari mensili del primo trimestre 2020 a 186 nel periodo aprile-luglio, in aggiunta ai circa 150 nuclei familiari già sostenuti dalla rete ecclesiale cittadina.



Il servizio al prossimo fondamentale nell'emergenza. La voce dei volontari Caritas

Davvero significativi sono i numeri dei volontari - vecchi e nuovi, giovani e meno giovani - che hanno scelto di spendersi in prima persona, armati di guanti, mascherine e grandi sorrisi, convinti che il servizio al prossimo fosse ancor più necessario e fondamentale in un tale momento di emergenza. Abbiamo quindi scelto di dar loro voce, perché la testimonianza più importante passa dal vissuto sulla propria pelle: molti di loro hanno i capelli grigi, portano in volto i segni della saggezza, ma negli occhi l'entusiasmo della giovinezza.

E chi una casa non ce l'ha?

Dall'apertura del dormitorio sette anni fa Cesare ha un appuntamento fisso: una volta ogni due settimane rimane a dormire con le persone accolte, e nonostante tutto non ha mai mollato: «non me la sono sentita di abbandonarli in questo momento, che è un momento di difficoltà». Un momento di difficoltà per tutti, ma ancor più per coloro per cui l'ordine "io resto a casa" «è una farsa, per questa gente che una casa non ce l'ha».

Far sentire la vicinanza

«In questi momenti di grande difficoltà dovuti al coronavirus - ci dice Antonio- per le tante persone che non possono uscire di casa, per le tante persone che hanno perso il posto di lavoro penso che fare il volontario nella carità è un modo importante per far sentire a queste persone la nostra vicinanza, che è la vicinanza della Chiesa, della parrocchia...è la vicinanza del Signore! È non far mancare a loro la speranza che questo momento passerà. "I poveri sono la pupilla del Signore, e noi dobbiamo amare il Signore attraverso il servizio ai poveri" ci ha detto il Vescovo Daniele. Io personalmente ho avuto diversi problemi di salute, anche seri purtroppo, ma mi sono sempre sentito molto amato dal Signore. Questo amore che ricevo devo trasmetterlo agli altri, e per trasmetterlo agli altri devo farmi vicino del mio prossimo: farsi prossimi significa non tanto rinunciare a qualcosa di nostro, quanto piuttosto donare qualcosa di nostro».

Trovare posto per gli altri

«Chi ha nel proprio cuore la carità, trova posto per gli altri. Trovare posto per gli altri vuol dire non guardare alle diversità o ai problemi, vuol dire piuttosto saper guardare l'altra persona, il fratello che hai davanti e condividere con lui il tuo ed il suo tempo, che ti arricchisce e ti fa capire quanto tu sia importante. Io prima di venire qui pensavo di venire per dare, ma davvero mi sono reso conto che ho solamente ricevuto» - ci dice Francesco, e continua

«In questo periodo in cui bisogna mettersi le mascherine, e i guanti, in cui bisogna stare attenti l'uno con l'altro ciò che a me manca è non poter toccare e abbracciare, condividere determinati gesti e affetti. In questa situazione ha sentito molto la mancanza di contatto fisico e gesti di affetto, come un semplice abbraccio o un sorriso».

Abbiamo bisogno di mani, braccia e parole buone

Conclude Ornella: «Mi hai chiesto perché anche in questo momento sto facendo volontariato in Caritas, ci penso e ti scrivo che lo faccio perché qualcosa dentro mi dice che è giusto così, perché mi è stato insegnato con l'esempio e voglio onorare mio padre e mia madre. Lo faccio perché penso che il Padre mi possa sentire quando lo prego, ovunque e con qualsiasi modalità, ma i suoi figli no. Abbiamo bisogno di mani; e di braccia; e di parole buone: per sapere e per sentire concretamente che Lui è con noi e tra noi. Quante cose abbiamo letto e ascoltato, abbiamo ripetuto convinti "Dio, fammi strumento della tua pace" ma mica sono la fata vattelapesca! Ho due mascherine, tengo le distanze, non ho più mani a furia di lavarle, rispetto me stessa e gli altri, rispetto le regole, e certo ho paura, ho paura di perdere chi amo, chi è la mia vita, e allora devo lottare con tutte le forze per difendere chi e quello che mi rende chi e cosa sono. Altri sono con me, con gli stessi gesti e la stessa speranza. Tutto il resto è dentro di me, ma nel deserto del cuore a cosa servirebbe?».

CARITAS DIOCESANA DI CREMA

Nome: Caritas diocesana di Crema

Data di nascita: tra il 1971/1984, primo direttore Mons don Angelo Madeo (già direttore ODA)

Mission: organismo pastorale, espressione originale della Chiesa particolare, con il compito di animare le comunità ecclesiali al senso di carità verso le persone e le comunità in situazione di difficoltà e al dovere di tradurlo in interventi concreti con carattere promozionale e ove possibile preventivo.

Segni particolari: ha il compito di servire tre destinatari: i poveri, "fratelli più piccoli" (Mt5,31-46); la Chiesa, comunità che viene educata all'attenzione dell'altro; il mondo, perché Caritas agisce in modo più ampio su tutto il territorio che occupa, mettendosi al servizio di tutte le realtà che lo abitano.

Contatti:
sede legale P.za Duomo 27
Tel. 0373 256274
sede operativa viale Europa 2
Tel. 0373 286175
segreteria@caritascrema.it
www.caritascrema.it
Fb CaritasCrema



**"QUESTA
ESPERIENZA
CI HA
INSEGNATO
CHE..."**

*È importante
continuare il proprio
lavoro, nonostante
le difficoltà*

*È necessario
fare memoria*

*Anche gli
operatori sociali
vanno sostenuti
e ascoltati*

*Bisogna trovare
nuovi modi per
non lasciare
nessuno indietro*

*È importante
rompere il
silenzio della
solitudine che il
virus ha creato*

*La nostra normalità
è fondamentale,
anche se spesso
la sottovalutiamo.*

*Comunione,
collaborazione, solidarietà
e attenzione fraterna sono
fondamentali per ripartire*

Creare legami,
fare rete è
fondamentale

Tanti piccoli
gesti portano a
grandi risultati

Nessun
luogo è lontano

Nella paura
il coraggio lo trovi
negli occhi dell'altro

La gratitudine
ripaga da tutte
le fatiche

Si può esprimere
prossimità anche solo
con una telefonata

Non si può
abbandonare
nessuno

Dobbiamo lottare
con tutte le forze per
difendere chi e quello
che ci rende chi
e cosa siamo.

**...E VOI
CHE COSA
AVETE
IMPARATO?**



**IL COVID-19 HA PORTATO ALLA LUCE MOLTISSIMI BISOGNI
E FRAGILITÀ ED IL LAVORO DA FARE È ANCORA MOLTO.**

Non solo: nuove forme di volontariato spontaneo hanno contribuito ad arricchire il panorama già molto composito del territorio cremasco e siamo in una permanente situazione di work in progress.

**PER QUESTO IL NOSTRO PROGETTO VUOLE PROSEGUIRE.
PER CONTINUARE A FARE MEMORIA.
PER AVERE CURA DI NON DIMENTICARSI.**